

## CXXVI.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1891

## PRESIDENZA

DEL VICE-PRESIDENTE FERRACCIÙ, DEL PRESIDENTE BIANCHERI E DEL-VICE PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

- Osservazioni dei deputati VOLLARO e CAVALLOTTI sul processo verbale.
- Presidente comunica una lettera del guardasigilli che dichiara non farsi luogo a procedere sulla elezione del I collegio di Foggia. Comunica inoltre un elenco dei Consigli comunali disciolti ed i regi decreti per remozione di sindaci. Partecipa alcuni elenchi di decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. Annunzia quindi istanze di procuratori del Re per autorizzazione a procedere contro i deputati ARNABOLDI, PLACIDO, BARONI, ROUX, ANTONELLI, DE BERNARDIS, DANEQ, BARZILAI, E. FERRARI e GIAMPIETRO, per duello, e contro i deputati R. ROSSI e G. MAFFEI per altre imputazioni.
- Giuramento del deputato GALIMBERTI.
- STELLUTI, MARCHIORI, relatore, LUCCA, sotto-segretario di Stato per l'interno, MIRABELLI e IMBRIANI discorrono intorno al disegno di legge per autorizzare i Comuni a valersi della legge per il risanamento di Napoli.
- BONARDI, DANIELI, relatore, VILLARI, ministro della pubblica istruzione, DILIGENTI e GIOVAGNOLI parlano intorno al disegno di legge: Organici, stipendi e tasse per gli Istituti d'istruzione secondaria classica.
- Annunciansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.
- Di RUDINI, presidente del Consiglio, risponde alla interrogazione del deputato ANTONELLI circa all'esecuzione della legge del 20 luglio 1890 relativa ai provvedimenti per Roma.
- FORTIS, Di RUDINI, presidente del Consiglio, CAVALLOTTI, NICOTERA, ministro dell'interno, SIACCI, DE ZERBI e ROUX fanno osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

Vollaro. Nel resoconto sommario, che riporta le interpellanze, trovo che esse non portano data.

Io credo, giacchè vuoi mantener l'ordine cronologico, che si debba rispettare anche la data che porta ogni interpellanza.

Ora la mia si trova al numero 36; e posso dimostrare come io l'abbia presentata alla segreteria il 3 novembre.

Ad ognuno il suo diritto, dice il nostro onorevolissimo presidente; ed è questo quello che io chiedo. Quindi faccio istanza che anche la mia interpellanza sia classificata secondo l'ordine di presentazione.

Questo è il mio diritto, e questo diritto domando che mi sia conservato intatto.

Presidente. Senta, onorevole Vollaro, le interpellanze sono state inserite nell'ordine di data.

Vollaro. Ecco, l'elenco è qua!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Pregherei l'amico Vollaro di voler riservare questo suo reclamo per quando saranno presenti il presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, perchè evidentemente la questione sollevata ieri, con tanta saviezza di osservazioni e con tanta logica, dall'amico Fortis, non è esaurita; ed ha mostrato di non crederla esaurita lo stesso Governo, dal quale io son certo non verrà opposizione che sia fatta, fra le molte interpellanze che sono state presentate, quella tale cernita, che corrisponde all'ordine razionale secondo il quale devono svolgersi i lavori della Camera.

È evidente che, quando la Camera tace per quattro mesi, e si accumulano 80, 90, 100 interpellanze, sarebbe contro la logica, sarebbe contro il buon senso e contro, credo, la volontà

stessa di quelli che lo hanno presentato, il mantenere alle interpellanze l'ordine numerico, così e come si vennero succedendo sul banco della Presidenza.

Ci sono delle interpellanze che riguardano un fatto materiale, un tronco di ferrovia, una questione amministrativa qualsiasi, e ce ne sono, invece, di quelle che riguardano direttamente la presente politica del Governo.

È stato consentito, da tempo immemorabile, dalle nostre consuetudini parlamentari al Governo il diritto di dirigere i lavori della Camera; salvo, bene inteso, alla Camera stessa di opporsi, dove i criteri del Governo non corrispondano ai suoi.

Io pregherei quindi l'amico Vollaro di voler riprendere la sua questione in fine di seduta, quando sia presente il presidente del Consiglio; perchè è certo che, una volta fatta una prima cernita, tutte le altre interpellanze dovranno serbare quel diritto di precedenza, che è loro consentito dall'ordine di presentazione.

**Presidente.** L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

**Vollaro.** Accolgo volentieri, onorevolissimo presidente, la proposta dell'onorevole mio amico Cavallotti; perchè, altrimenti, sembrerebbe che si volesse sollevare una questione quando non son presenti i ministri interessati.

Però, siccome non consento in tutte le sue ragioni, faccio le mie riserve, per quando rinnoverò la mia domanda presenti i signori ministri.

**Presidente.** Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale s'intenderà approvato.

*(Il processo verbale è approvato).*

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Quartieri, segretario, legge:**

4847. Giuseppe Buonocore da Napoli chiede che, dandosi un'interpretazione autentica agli articoli 87 e 89 della legge sul reclutamento del 1888, si riconosca nel suo figlio Paolo il diritto all'esenzione dal servizio militare.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia l'onorevole Fagioli, di giorni 8; per motivi di salute gli onorevoli Panattoni, di giorni 10 e Cefaly, di giorni 8.

*(Sono conceduti).*

### Comunicazioni della Presidenza.

**Presidente.** Alla Presidenza della Camera sono pervenute le seguenti comunicazioni:

Roma, addì 16 ottobre 1891.

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei deputati.*

In osservanza del disposto dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali che vennero disciolti durante il terzo trimestre dell'anno corrente, unendovi copia delle relazioni a S. M. il Re riguardanti le proposte dei provvedimenti suddetti.

*Per il ministro*

Il sottosegretario di Stato  
P. Lucca.

Roma, addì 16 ottobre 1891.

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei deputati.*

In adempimento del disposto dalla legge 25 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina dei mesi di agosto e ottobre corrente anno.

*Il Presidente*  
Caccia.

Roma, addì 20 agosto 1891.

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei deputati.*

In relazione alla lettera di V. E. del dì 2 febbraio 1891, n. 278, Le restituisco gli atti concernenti la elezione nel I Collegio di Foggia, e Le fo noto che il giudice istruttore presso il tribunale di Lucera con due ordinanze del 18 luglio passato, delle quali trasmetto copia all'E. V., dichiarò non farsi luogo a procedimento penale contro Angelo Barbarossa ed altri 13 imputati del reato preveduto dall'articolo 95 della legge elettorale politica, e contro due ignoti imputati dello stesso reato, per aver votato assumendo i nomi di Luigi e Savino Casamassima.

*Per il ministro*  
Della Rocca.

Roma, addì 21 ottobre 1891.

*A Sua Eccellenza*

*il Presidente della Camera dei deputati.*

In osservanza del disposto dell'articolo 125 della legge comunale e provinciale si pregia lo

scrivente di trasmettere a cotesta Eccellentissima Presidenza copia dei regi decreti delle rimozioni dei sindaci avvenute nel 2° e 3° trimestre dell'anno in corso.

*Per il ministro*  
Il sottosegretario di Stato  
P. Lucca.

Roma, addì 24 luglio 1891.

*A Sua Eccellenza*  
il Presidente della Camera dei deputati.

In adempimento del disposto dall'articolo 10 della legge 17 febbraio 1884 sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte ha registrati nel decorso anno finanziario 1890-91.

*Il Presidente*  
Caccia.

Il volume è depositato negli Archivi della Camera.

### Proposta del deputato Imbriani.

**Imbriani.** Il nostro collega Barzilai si trova in Costantinopoli ammalato di tifo; è questa la ragione per cui non si trova qui al suo posto. Io proporrei che, seguendo una cortese consuetudine, la Camera volesse dare incarico al suo presidente di assumere notizie sulla salute del nostro caro collega e comunicarcele.

**Presidente.** Son sicuro d'interpretare il pensiero della Camera dichiarando che la Presidenza, per mezzo del ministro degli affari esteri, si darà premura di chiedere notizie del deputato Barzilai e di comunicarle alla Camera.

### Giuramento del deputato Galimberti.

**Presidente.** Essendo presente l'onorevole Galimberti, lo invito a giurare (*Legge la formola*).  
**Galimberti.** Giuro.

### Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

**Quartieri, segretario, fa il sorteggio.**

(*La seduta è sospesa alle 3.50 e ripresa alle 4.*)

### Ufficio I.

Amore, Andolfato, Armirotti, Arnaboldi, Beneventani, Berio, Bertollo, Bonacci, Bonasi, Borrelli, Cagnola, Calpini, Calvi, Chigi, Corradini, Crispi, Cuccia, D'Arco, De Bernardis, De Giorgio, Delvecchio, De Pazzi, De Salvio, Filli-Astolfone, Franzi, Galimberti, Gasco, Genala, Gianolio, Giordano-Apostoli, Grippo, Guelpa, Indelli, Maffi, Maurogordato, Mazzella, Meardi, Merello, Mezzacapo, Monti, Pace, Panizza Giacomo, Parona, Patamia, Petronio Francesco, Roncalli, Sacchetti, Saporito, Simeoni, Summonte, Tittoni, Tripepi, Trompeo, Vischi, Zainy.

### Ufficio II.

Accinni, Arbib, Auriti, Basetti, Benedini, Berti Ludovico, Bovio, Canevaro, Carcano, Cavalletto, Colombo, Colonna-Seiarra, Coppino, Costantini, Cucchi Francesco, Curati, De Blasio Vincenzo, De Dominicis, De Luca, Di San Giuliano, Fede, Ferrari Luigi, Ferri, Franceschini, Frola, Gagliardo, Galli Roberto, Giorgi, Grimaldi, Januzzi, Lazzaro, Lucca, Luciani, Maffei, Martelli, Materi, Mel, Odescalchi, Pandolfi, Pansini, Passerini, Picardi, Poli, Pugliese, Quintieri, Rampoldi, Romano, Rospigliosi, Roux, Sardi, Senise, Solimbergo, Zanardelli, Zanolini.

### Ufficio III.

Amadei, Anzani, Badini, Barazzuoli, Bertolini, Bonacossa, Brunetti, Casana, Castoldi, Cittadella, Cocco-Ortu, Cocozza, Coffari, Cremonesi, Cucchi Luigi, D'Andrea, Diligenti, Di Marzo, Elia, Falsone, Favale, Finocchiaro-Aprile, Flaùti, Gallotti, Gentili, Ginori, Giovagnoli, Leali, Marchiori, Mazzoni, Mellusi, Miceli, Mussi, Napodano, Perrone, Puccini, Rinaldi Antonio, Riola Errico, Romanin Jacur, Rubini, Sampieri, Sanguinetti Adolfo, Sani Giacomo, Santini, Silvestri, Spirito, Tassi, Tenani, Testasecca, Torrigiani, Vaccai, Valli Eugenio, Vetroni, Zuccaro-Floresta.

### Ufficio IV.

Alimèna, Amato Pojero, Borromeo, Borsarelli, Centi, Chiapusso, Chimirri, Colajanni, Compans, Costa Andrea, De Blasio Luigi, Della Rocca, De Seta, De Zerbi, Di Belgioioso, Di Camporeale, Di Rudini, Donati, Ellena, Ferracciù, Ferraris Maggiorino, Fortis, Garibaldi, Giampietro, Gianturco, La Porta, Lugli, Marazio Annibale, Molmenti, Montagna, Monticelli, Nocito, Panattoni, Panizza Mario, Papa, Parpaglia, Pasquali, Patrizi, Pignatelli-Strongoli, Placido, Plebano, Pram-

polini, Prinetti, Pullè, Rizzo, Ruggieri, Semmola, Tegas, Tomassi, Torraca, Valle Angelo, Visocchi, Vollaro Saverio, Zappi.

*Ufficio V.*

Antonelli, Artom di S. Agnese, Bastogi, Beltrami, Bertolotti, Bocchialini, Brin, Broccoli, Calvanese, Cambray-Digny, Cappelli, Casati, Chiala, Chiaradia, Cipelli, Clementini, Conti, Costa Alessandrosandro, De Cristofaro, De Lieto, De Murtas, De Puppi, De Simone, Faina, Falconi, Fani, Frascara, Gallavresi, Giovanelli, Levi, Lochis, Luzi, Maluta, Marselli, Marzin, Mestica, Miniscalchi, Mordini, Nicoletti, Papadopoli, Poggi, Ponti, Quartieri, Ricci, Ronchetti, Sagarriga-Visconti, Sanvitale, Serra, Severi, Squitti, Stanga, Suardo Alessio, Tacconi, Tiepolo.

*Ufficio VI.*

Altobelli, Arcoleo, Barzilai, Bobbio, Bonajuto, Brunicardi, Buttini, Caldesi, Capilupi, Capezzi, Castelli, Cavalli, Corvetto, Danieli, Della Valle, Di Blasio Scipione, Di Collobiano, Di Sant'Onofrio, Faldella, Ferrari Ettore, Ferrari-Corbelli, Fulci, Gallo Niccolò, Grossi, Guglielmi, Imbriani-Poerio, Lovito, Luzzatti Luigi, Maranca-Antinori, Merzario, Morelli, Niccolini, Orsini-Baroni, Pavoncelli, Pelloux, Pignatelli Alfonso, Pinchia, Polvere, Ponsiglioni, Raudaccio, Rava, Rinaldi Pietro, Rocco, Rosano, Ruspoli, Sanguinetti Cesare, Sani Severino, Simonetti, Solinas-Apostoli, Spironi, Tasca-Lanza, Tortarolo, Ungaro, Vendramini.

*Ufficio VII.*

Afan De Rivera, Alli-Maccarani, Berti Domenico, Bettolo, Billi Pasquale, Borgatta, Boselli, Brunialti, Bufardeci, Cadolini, Campi, Capilongo, Carmine, Cerruti, Cianciolo, Cibrario, Curcio, Di Balme, Ercole, Fachieris, Fagioli, Figlia, Fornari, Fratti, Lagasi, Luchini, Lucifero, Marazzi Fortunato, Mariotti Filippo, Martini Giov. Batta., Massabò, Menotti, Minelli, Minolfi, Mirabelli, Morin, Narducci, Penserini, Peyrot, Pierotti, Raggio, Sciacca Della Scala, Sella, Sineo, Sola, Sonnino, Strani, Suardi Gianforte, Toaldi, Tommasi-Crudeli, Tondi, Turbuglio, Vienna, Zeppa.

*Ufficio VIII.*

Balestrieri, Baroni, Basini, Bianchi, Branca, Cavallini, Cavallotti, Chiara, Chiesa, Chinaglia, Corsi, D'Adda, D'Ayala Valva, Demaria, De Riseis Giuseppe, De Riseis Luigi, Di Breganze,

Dini Luigi, Di San Donato, Di San Giuseppe, Fabrizj, Fortunato, Gamba, Garelli, Giolitti, Gorio, Guglielmini, Luporini, Marinuzzi, Mariotti Ruggero, Martini Ferdinando, Maury, Mezzanotte, Nicotera, Oddone, Pais-Sorra, Pantano, Paolucci, Pavoni, Piccaroli, Raffaele, Ridolfi, Riolo Vincenzo, Rolandi, Rossi Rodolfo, Scarselli, Seismit-Doda, Simonelli, Stelluti-Scala, Tajani, Testa, Treves, Vollaro De Lieto, Zucconi.

*Ufficio IX.*

Adami, Adamoli, Agnini, Ambrosoli, Angeloni, Arrivabene, Balenzano, Bonardi, Bonghi, Canzio, Capoduro, Carnazza-Amari, Casilli, Casini, Cavalieri, Cefaly, Comin, Curioni, Damiani, Daneo, Del Balzo, De Martino, De Renzi, Engel, Episcopo, Florena, Franchetti, Grassi Paolo, Lacava, Laj, Lanzara, Lo Re, Lorenzini, Mazziotti, Mocceni, Modestino, Muratori, Nasi Carlo, Nasi Nunzio, Palberti, Pascolato, Petroni Gian Domenico, Pompilj, Rossi Gerolamo, Sacconi, Sallandra, Sanfilippo, Siacci, Sorrentino, Tabacchi, Torelli, Vacchelli, Vendemini, Villa.

**Discussione del disegno di legge per estendere la legge per il risanamento di Napoli.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 per il risanamento della città di Napoli.

Si sia lettura del disegno di legge.

**Quartieri, segretario, legge:** (V. Stampato numero 44-A).

**Presidente.** La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

L'onorevole Stelluti-Scala ha facoltà di parlare in favore.

**Stelluti-Scala.** L'onorevole Marchiori, nella sua relazione, come al solito, lucida e chiara, ha fatto una rapida rassegna dell'azione legislativa e governativa rispetto al miglioramento delle condizioni igieniche del paese; ed ha giustamente notato la tendenza di coprire tal volta con questi alti scopi dell'igiene, interessi differenti se non addirittura opposti.

Ed ha concluso molto opportunamente, che per ovviare a questi difetti occorre soltanto che le norme che ispirano questa legge siano bene applicate.

È appunto per la retta applicazione delle norme che debbono ispirare la legge che mi permetto talune considerazioni. Fra i provvedimenti

riguardanti il miglioramento delle condizioni igieniche del nostro paese si notano diverse leggi ed alcune disposizioni governative. Cito la legge per il risanamento di Napoli, 15 gennaio 1885 e le leggi successive di proroga compresa la nuova attuale concessione ai Comuni; la legge del 14 luglio 1887 per concessione di mutui ai Comuni con l'interesse del 3 per cento; la legge per la costruzione di edifici scolastici; il decreto del ministro del tesoro del 29 dicembre 1885 per la concessione di mutui ai Comuni al 4 1/2 per cento, quando le opere e i lavori da compiersi sono dal Ministero dell'interno riconosciuti e dichiarati urgenti per imprescindibili motivi igienici e per la necessaria tutela della salute pubblica; tutte disposizioni queste, che hanno avuto per scopo di aiutare e stimolare nei Comuni l'opera del miglioramento igienico. L'opera, ripeto, solamente dei Comuni.

Ora, io mi domando, perchè queste disposizioni non dovrebbero essere estese ed applicate anche alle Provincie, alle Congregazioni di carità ed alle Opere pie? Rispetto alle Congregazioni di carità ed alle Opere pie, se si potessero estendere i favori di queste leggi e specialmente del citato decreto del ministro del Tesoro, io dico che innumerevoli, grandissimi sarebbero i vantaggi che ne deriverebbero e con lieve carico al miglioramento igienico di molti istituti di beneficenza come gli ospedali e i manicomi, di educazione e di istruzione, come, ad esempio, i brefotrofi, gli orfanotrofi, gli istituti di mendicizia, gli ospizi dei ciechi, dei sordo-muti e via dicendo.

Io credo pure opportuna in vari casi l'applicazione dell'articolo 15 della legge di Napoli anche alle Provincie cui spetta per legge il mantenimento e la cura degli alienati poveri; ed è naturale; perchè uguali possono essere gli scopi in esse e nelle Opere pie, uguali gli scopi dell'interesse pubblico, dell'igiene, come nell'ente Comune; e come uguale è lo scopo, così spetta ugualmente allo Stato di provvedere. Le Congregazioni di carità dipendono dalla medesima autorità tutoria, ugualmente si dica delle Opere pie, non altrimenti che ne dipendano le amministrazioni comunali e provinciali.

Dalla stessa autorità tutoria sono approvati i bilanci preventivi e consuntivi; la garanzia dello Stato è maggiore anche della garanzia rispetto ai Comuni, inquantochè questi enti posseggono beni stabili.

L'onorevole Marchiori, prevedo, non crederà che in una legge di proroga possano introdursi

disposizioni più larghe, ed io stimo di aderire fin da ora alle sue osservazioni.

Siccome, però, l'onorevole Marchiori chiede al Ministero che ove il Governo riconoscerà la necessità di mantenere questi provvedimenti dopo eziandio scaduta la proroga di cui si tratta (e penso che il Governo consentirà alla domanda) siccome, dico, l'onorevole Marchiori chiede che una nuova legge venga a determinare le norme e le regole più rispondenti, come egli dichiara, alle condizioni generali del paese, così io credo di dover suggerire che tra le norme più rispondenti alle condizioni del paese siano incluse appunto queste di somiglianti concessioni in favore delle Opere pie e delle Congregazioni di carità, come pure delle Provincie per ciò che si riferisce ai manicomi. Inquantochè questi Enti naturalmente mirino al medesimo scopo ed alle medesime utilità onde sono stati stabiliti questi trattamenti di favore nella considerazione e per lo svolgimento della pubblica igiene.

Se il Governo credesse, fin d'ora, di accettare questa raccomandazione, si potrebbe aggiungere un articolo. A me però basta che, tanto l'onorevole Marchiori, quanto il Governo vogliano, almeno, assicurarmi che, allorquando verrà presentata la legge desiderata e chiesta dallo stesso relatore e dalla Commissione, si terranno in considerazione le raccomandazioni che ho fatte.

**Marchiori, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Marchiori, relatore.** Ringrazio il collega Steluti delle parole cortesi che ha avuto per me.

La questione che egli solleva, è una questione grave che non può essere risolta così, incidentalmente. È certo che alle Provincie, dal momento in cui esplicano la loro azione sui manicomi ed altri istituti consimili, si può studiare il modo di accordare facilitazioni perchè adempiano all'opera loro in una forma meno gravosa. Però, in questa materia, conviene andar molto cauti; e se da un lato è necessario che il nostro paese compia opere di risanamento (e la relazione della Commissione ha mirato a porre bene in sodo che si debbano compiere quando le opere hanno questo carattere), bisogna, dall'altro, aver riguardo alle condizioni che vengono create da ogni legge, con la quale si allarga il sussidio che si deve chiedere alla Cassa dei depositi e prestiti, perchè le condizioni di questa Cassa sono già molto aggravate. Io non starò qui a citare delle cifre; ma assicuro la Camera che, in materia di mutui, la Cassa depositi e prestiti ha già un grave peso sulle spalle.

E qui mi preme di chiarire un altro concetto

della Commissione, ed è che essa non crede convenga provvedere a questi bisogni con una legge generale, in occasione di domande per opere di risanamento, ma crede che convenga provvedere con leggi speciali, caso per caso, in quanto che le condizioni e i bisogni di ogni singolo ente, di ogni regione, sono così vari, che forse una legge generale difficilmente vi può corrispondere.

Fatte queste dichiarazioni, non ho difficoltà di associarmi completamente, di tutto cuore, alla proposta Stelluti, perchè il Governo voglia procedere ad uno studio di questa materia, che è veramente importante, specialmente riguardo alle Provincie.

**Presidente.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Lucca, sottosegretario di Stato per l'interno.** Il Governo crede di poter dichiarare che può, ad un tempo, accettare le raccomandazioni dell'onorevole relatore e quelle dell'onorevole Stelluti. Intende, cioè, di presentare leggi speciali caso per caso, secondo le raccomandazioni del relatore, ma nel tempo stesso, reputa opportuno di dichiarare in tesi generale, che, nello studio di questo importante argomento terrà conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Stelluti.

Perchè è assolutamente esatto, come egli dice, che le garanzie che possono offrire le opere pie, in materia di mutui, sono altrettanto sicure, ed in qualche caso anche maggiori, di quelle che possono offrire gli altri enti.

Trattandosi, quindi, di un argomento interessantissimo, l'onorevole Stelluti può essere certo che le sue raccomandazioni saranno tenute in gran conto.

E se lo affida una promessa del Governo mi pare che egli potrebbe dichiararsene pago, e non insistere che la sua proposta sia inclusa nel presente disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti Scala.

**Stelluti-Scala.** Ringrazio tanto l'onorevole relatore quanto l'onorevole Lucca delle parole cortesi che mi hanno rivolto. Mi permetto soltanto talune osservazioni in replica alle loro.

Su ciò che l'onorevole relatore ha detto riguardo alle condizioni della Cassa depositi e prestiti, posso dichiarare di convenire anch'io. Ma faccio osservare che, rispetto alle Opere pie, ai bisogni che possono avere per il miglioramento dei locali e degli istituti loro, e in genere per tutte le Congregazioni di carità che sono in Italia, si provvederebbe con la spesa, io giudico,

che fu necessaria e che il Governo ha conceduta qualche volta ad un solo Comune. Si sono conceduti milioni e milioni per costruire magnifiche strade, per fare delle splendide fontane, per derivazioni delle acque; e sta bene; ma io aggiungo: quanti ospedali i quali oggi si trovano in vecchi conventi di frati o di monache, mancanti di aria e di luce, di tutti o di molti miglioramenti suggeriti oggi dalla scienza moderna più elementare, non potrebbero essere favoriti, sussidiati, incoraggiati, in questa santa opera di risanamento?

E come volete voi imporre ad un'Opera pia ad una Congregazione di carità di sopportare un dispendio per queste opere di miglioramento, se non le mettete in grado di procurarsi il danaro a mite interesse e con lunga ammortizzazione? Come volete che si procurino esse il denaro dalle Casse di risparmio al 6 od al 7 per cento, ossia ad un saggio molto superiore a quello delle loro rendite? L'onorevole Lucca sa benissimo che il Ministero dell'interno cerca, costringe anzi le Opere pie a fare il reinvestimento dei capitali in rendita dello Stato. Tra il frutto di queste rendite e l'interesse che dovrebbero pagare se vogliono ricorrere ad un mutuo, c'è una bella sproporzione che va tutta a carico del patrimonio delle Opere pie. Mi dite che io misuri le conseguenze di questo ricorso ai mutui con la Cassa di depositi e prestiti; e io intendo già che alludendo voi ai prestiti di favore, metterete lo spauracchio del carico che andrebbe sul bilancio dello Stato per la differenza tra l'interesse normale e quello di favore. E io di rimando dico che pure dovrete avere la considerazione che, se anche lo Stato verrà a perdere questa differenza dell'interesse, tuttavia non perderà nulla, inquantochè la nuova legge sulla pubblica beneficenza, ha portato al pubblico erario nuova fonte di entrata; essa produce allo Stato, soltanto in marche da bollo e in carta bollata, con le prescrizioni sui nuovi bilanci e le nuove cautele che si è voluto imporre, indubitabilmente qualche milione di lire.

Ho fatto un calcolo credo abbastanza sicuro, che una Congregazione di carità oggi, dopo applicata la nuova legge, una Congregazione di carità che non arriva ad un milione di patrimonio, per l'applicazione delle disposizioni che riguardano la carta bollata e le marche da bollo e il carico derivante dalla corrispondenza postale per tutte le nuove ed esagerate condizioni di tutela, trova, un'annua maggiore spesa dalle 7 alle 800 lire. Ora fate un calcolo per tutte le Opere pie del Regno, e vedrete quanto se ne

vantaggia da questo soltanto l'erario. Quindi se anche l'erario dello Stato dovesse sopportare qualche danno da questa mia proposta, evidentemente non farebbe che restituire una decima o ventesima parte di quello percepisce con la nuova legge sulla pubblica beneficenza.

E poichè veggo al banco dei ministri l'onorevole Villari, ricordo che egli diceva: meno scienza e più pietà; frase che ebbe una eco simpatica per tutta Italia. E io aggiungo, meno edilizia, meno estetica, e più igiene. Io dico all'onorevole ministro: Voi, dipendenti dalle Opere pie e dalle Congregazioni di carità, avete pure una quantità di Istituti di educazione e di istruzione? Voi siete andato certamente in parecchi di questi, e avrete, credo, giudicato che non ve ne sia uno che, nelle condizioni, specialmente dell'igiene, non chiederebbe qualche provvedimento. Ebbene, onorevole ministro, perchè non ottenete dal vostro collega dell'interno, che questa Opera pia, che questo Orfanotrofio, che questo Istituto di ciechi o di sordo-muti, possa ottenere un prestito che è concesso ai Comuni, di 20 o di 30 mila lire al saggio del 2 e mezzo per cento? Non sono, forse, case scolastiche anche quelle? Sol perchè è l'Opera pia e non è il Comune che fa la domanda, voi non lo dovete concedere? Mentre, ripeto, come ha pur dovuto riconoscere l'onorevole Lucca, le garanzie, che rispetto allo Stato possono offrire le Opere pie sono molto superiori a quelle che possono offrire i Comuni. Si può giungere a dubitare della potenzialità nei cittadini fino a pagare le imposte, ma non potete disconoscere che qui la guarentigia è costituita da immobili o da depositi che sono pure in mano dello Stato; che i bilanci sono vagliati, discussi, approvati dalla Giunta provinciale amministrativa, tanto preventivi quanto consuntivi, secondo la legge ultima, non diversamente da ciò che sia per i Comuni.

E per le Provincie, io vi cito un esempio che riguarda la mia. In essa esiste un manicomio, che sarebbe semplicemente inumano tenere ancora aperto! Il Governo non deve permettere che più oltre lo sia. Eppure il Consiglio provinciale ha votato una spesa che raggiunge o sorpassa il milione di lire per il nuovo manicomio, da costrurre secondo le norme le più modeste e semplici della scienza moderna, senza nulla di lusso o di superfluo.

Ebbene; io so che la Deputazione provinciale si travaglia da un pezzo e non raggiunge il suo desiderio di poter concordare un prestito ad un interesse possibile. E non provvede forse la Pro-

vincia di Ancona ad uno dei più alti interessi dell'igiene e dell'umanità?

E perchè si chiama Provincia voi non dovete concederle un prestito a condizione possibile e per cosa utile alla salute pubblica e ai contribuenti medesimi? Io non lo posso credere. E mi compiacio col relatore e con l'onorevole sotto-segretario di Stato che abbiano implicitamente ammesso che in questi casi, appunto caso per caso, sia opportuno e convenevole di provvedere con legge speciale. Reputo sia appunto il caso questo di una legge speciale e io mi rimetto all'esame e alla cura del Governo. Rispetto poi alle mie generiche raccomandazioni o proposte, concludo che naturalmente di fronte alle dichiarazioni tanto benevole del relatore e del sotto-segretario di Stato, onorevole Lucca, io non posso non dichiararmi soddisfatto.

Li ringrazio anzi. Ma essi hanno parlato di promesse, di studi. Ora spero che queste parole non sieno uno dei soliti modi, con i quali facilmente si cerca di cavarsi di imbarazzo.

Se il Governo, come non ho ragione di dubitare, è così certo di poter venire al risultato che si ripromette, se è nel suo pensiero di esaminare, come ne ha pieno diritto, la proposta negli effetti suoi specialmente finanziari, e nei rapporti con la Cassa depositi e prestiti, io prendo atto delle dichiarazioni, e ringrazio per lui l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, passeremo alla discussione degli articoli.

Lasciemo l'ordine del giorno in ultimo; è vero, onorevole relatore?

**Marchiori, relatore.** Sta bene.

**Presidente.** « Art. 1. È data facoltà al Governo del Re di estendere per regio decreto ai Comuni che ne facciano richiesta, entro due anni dalla pubblicazione della presente legge, tutte od in parte le disposizioni contenute negli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, qualora l'insalubrità dell'abitato, della fognatura, o delle acque ne renda manifesto il bisogno. »

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito l'articolo primo.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 2. La richiesta dovrà essere accompagnata dalla proposta delle opere necessarie al risanamento e dai relativi progetti ove si chieda l'applicazione dell'articolo 13. »

L'onorevole Mirabelli propone la seguente aggiunta a questo articolo 2°:

“ Nel quale caso, l'applicazione non potrà estendersi alla parte concernente l'indennità dovuta ai proprietari degl'immobili espropriandi, che sarà invece determinata co' criterii della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

“ Sarà obbligatoria la costruzione delle case igieniche per la povera gente. ”

L'onorevole Mirabelli ha facoltà di svolgere la sua aggiunta.

**Mirabelli.** Svolgo il mio emendamento.

Plaudo alla legge che risponde a' bisogni cocenti di molti Comuni italiani, e rende pago un vivo desiderio mio, che, interprete di quei bisogni, fu espresso nel dicembre del 1890. E consentite ora all'animo grato l'espressione più sincera per un ministro caduto, il quale promise e tenne fede.

Il disegno di legge, che esaminiamo, rispecchia un gran sentimento di equità. È equo che i benefici, scaturiti dalla legge del 1865 sul risanamento di Napoli, siano estesi agli altri Comuni italiani. Questa legge, che ebbe origine da una grande sventura, non volle avere un carattere particolare, locale: volle invece, con l'articolo 18, imprimere a sè stessa il suggello di un alto interesse nazionale. Ciò prova che quanti siamo qui, tutti ci raccoglie, tutti ci scalda un affetto, l'affetto per la grande famiglia italiana, dinanzi agl'interessi dell'igiene e della civiltà. Nè le angustie del bilancio lo intiepidiscono; poichè, o signori, l'igiene e la civiltà hanno i loro diritti superiori.

Ma mi è parsa savia una nota della Commissione: non bisogna trasmodare!

Mentre la Commissione si compiace del risveglio dei nostri Comuni, dalla Lombardia alla Calabria, per progredita percezione di precetti igienici e di interessi morali, e considera questo risveglio o tendenza come altamente civile, osserva poi che non è prudente eccitare l'uno o l'altra oltre il limite determinato dalle condizioni economiche del paese, nè è giusto confondere le supreme necessità della salute pubblica coi fini di lusso, puramente edilizi o di speculazione privata. Bene ha detto la Commissione che l'Italia deve alla trasformazione edilizia traviata, esagerata, una parte almeno delle odierne sofferenze sue: ed io concordo nell'opinare che la nuova concessione di valersi della legge di Napoli debba essere circondata dalla massima cautela; purchè massima cautela non significhi vessazione burocratica, la quale precluda ai Comuni l'esercizio del loro di-

ritto, tuttochè evidente la ragione dell'utilità e della salute pubblica.

Quando io chiesi alla Camera questa nuova concessione, alcuni amici personali e politici obiettarono che invocavo i benefici di una legge in gran parte illusori. Ed avevano un po' di ragione. Ma risposi che tutto si corrompe, quando non è vivo e chiaro il sentimento del proprio dovere. Se l'autorità municipale non s'informa a principii morali e civili, una legge speciale, che quell'autorità rafforza, può riuscire deleteria. Ma questo che cosa dimostra? Dimostra che le leggi migliori non bastano, quando quel sentimento non illumina il nostro cervello e non scaldi i nostri cuori; quando i nostri costumi si chiariscono inferiori alla bontà della legge.

Ad ogni modo, il monito della Commissione è stato non solo giusto, ma, come ho detto, savio.

Un solo appunto io debbo, mio malgrado, muovere alla Commissione. Essa ha visto l'importanza delle disposizioni speciali nei rapporti col diritto privato; ma, mi scusi, si è mostrata, o io mi inganno, un poco timida allorchè si è arrestata innanzi alle difficoltà (perchè la Commissione parla d'impossibilità?) di dettare norme più precise rispetto a quelle attuali. La Commissione ha creduto sufficiente l'ordine del giorno, con cui ha chiuso la relazione sua; ma io in quest'ordine del giorno non vedo nessuna disposizione intesa a tutelare le ragioni del piccolo possesso e non offendere oltre il necessario il diritto di proprietà: nè un ordine del giorno ha la virtù di inficere una testuale disposizione legislativa.

Ora a me sembra che il disegno di legge debba essere chiaramente modificato in quella parte che concerne l'articolo 13; in quella disposizione, cioè, che regola i criterii con cui vanno liquidate le indennità, sostanzialmente innovativa della legge 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità.

Ecco di che si tratta.

Voi sapete, o signori, che, per la legge del 1865, il tipo unico, cui si debbono attignere i criterii giuridici per la determinazione della indennità, è la libera contrattazione di una compra-vendita. Onde la legge comune prescrive la perizia, che può esser riveduta da un'altra perizia, e così via: l'ultima parola spetta al magistrato. La legge per Napoli, invece, volendo limitare l'arbitrio sconfinato del perito con una norma precisa, e credendo di far larga parte al diritto consuetudinario, stabilisce, come coefficienti della stima d'indennità, il valore venale e il red-



dito decennale dell'immobile: in difetto, fissa per base il catasto.

Leggiamo il terzo e il quarto capoverso dell'articolo 13:

“ L'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sulla media del valore venale e dei fitti coacervati dell'ultimo decennio, purchè essi abbiano la data certa corrispondente al rispettivo anno di locazione.

“ In difetto di tali fitti accertati, l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti delle imposte sui terreni e sui fabbricati. ”

Ora, schiettamente, ciò a me sembra di una gravità incalcolabile!

Si è detto che la legge del 1865 lascia tutto alla potestà illimitata dei periti, ed è assioma giuridico che peggiore è quella legge, la quale più conceda all'arbitrio dell'uomo. Benissimo! Ma questo è un argomento che qui non ha nessun valore; perchè, in fondo, si è dovuto poi riconoscere che, anche per la legge del 1885, vero arbitro dell'indennità rimane sempre il perito, il quale, cacciato dalla porta, entra per la finestra: entra per la determinazione della ragion di ragguaglio del reddito al capitale, come osservò nel 1884 il deputato Fusco, il quale avrebbe preferito che si restasse nel diritto comune; ed entra, io aggiungo, anche per la determinazione del valor venale, quando sia il caso di stabilire la media de' due coefficienti: il valor venale ed il fitto coacervato.

Quindi il sistema inaugurato con la legge del 1885 non consegue nemmeno lo scopo che si era prefisso, cioè evitare l'arbitrio del perito. Ed è, ripeto, questa disposizione speciale d'una gravità immensa, perchè contiene nel grembo suo il pericolo di rendere frustraneo quello che è assioma fondamentale nella legislazione nostra, per l'articolo 39 della Carta Albertina e 438 del Codice civile: la giusta indennità.

L'indennità, o signori, dev'essere giusta: non deve essere la confisca del piccolo possesso, un'offesa palmare al diritto di proprietà, spesso a vantaggio di ingordi speculatori!

Nè vale ricercare, o indagare la mente riposta del legislatore. Certo le intenzioni sue non hanno potuto essere che ottime, non hanno potuto essere se non conformi ai principii cardinali della giustizia e della necessità pubblica.

Ma voi sapete, o colleghi, che il primo modo d'intendere una legge è quello fatto palese dal significato proprio delle parole: voi sapete che canone di ermeneutica legale è la vecchia mas-

sima del diritto romano: *Ubi nulla sit ambiguitas verborum non est quaestio interpretationis.*

Che vale dunque il dire, assorgendo alle alte cime della speculazione scientifica, che il legislatore non poteva volere, nel cuore della civiltà moderna, una legge in antinomia con la tradizione giuridica del nostro tempo, che consacra l'armonica tutela dei diritti individuali e dei diritti sociali?

Ah, signori! molto, anzi tutto, ci sarebbe da discutere se questa sia davvero la coscienza giuridica degli Stati contemporanei, il carattere prevalente della legislazione moderna. Ma sarebbe qui un dibattito ozioso ed accademico.

Il punto vero della questione è: che, in difetto di locazioni per un decennio con data certa, il magistrato deve ricorrere al catasto. Ora chi non sa che sono rarissimi i casi, anzi forse non esistono, nei quali il proprietario abbia i dieci anni di fitto, con data certa? E, stante ciò, se l'indennità dev'essere proporzionata all'imponibile catastale, chi non sa che quest'imponibile catastale non rappresenta mica la rendita reale, effettiva, e quindi non è indice del valor vero della proprietà?

Ma si dice: il proprietario deve fare una dichiarazione esatta, ha fatto una dichiarazione bugiarda, tanto peggio per lui! Ed è stata forse intenzione del legislatore assoggettarlo, *ob poenam*, al trattamento rigoroso dell'imponibile catastale.

Forse! Ma questa è un'ingiuria al legislatore. Voi potete colpire le denunce false, ma non avete il diritto di spogliare un cittadino del suo.

Pure, passi! Ma ciò può passare solo quando si tratti di beni urbani, di fabbricati; perchè, in quanto a' terreni, l'imponibile catastale fu determinato al principio del secolo, e quindi non rappresenta oggi, nè può rappresentare, indipendentemente dalla volontà e dalle dichiarazioni del proprietario, l'aliquota della rendita vera. I catasti sono vecchi: onde non esiste, nè può esistere, alcuna correlazione tra il reddito e l'imponibile; e da ciò l'ingiustizia massima di ritenere per reddito l'imponibile catastale, il quale, capitalizzato anche a bassissima ragione, mena sempre a valori enormemente minori del vero.

Non fo altre considerazioni, che neppure sarebbero opportune in questo momento, contro il senso e la locuzione dell'articolo 13. Ma, puta caso, ditemi voi: i dieci anni di fitto si devono capitalizzare o sommare? Coacervo significa somma; ma allora la giusta indennità della Carta Albertina e del Codice civile riceve un altro strappo! Più: la media deve essere tra il valore venale e il

decennio coacervato; ma, in difetto di locatizia accertata, il tipo dell'indennità è rappresentato dal solo imponibile catastale o da una media tra cotesto imponibile e il valore venale? Ancora: il tasso, che esprime il coefficiente del valore economico della proprietà, è fisso o varia col sito, con la qualità, con la destinazione, insomma con le condizioni statiche locative ecc.?

Sono tutte dispute che hanno già acceso il campo della giureprudenza, ne' molti litigi tra i proprietari e la Società del risanamento di Napoli. Pagine dolorose, strane! Io ho dovuto, o signori, con rammarico, notare questo: che talvolta il magistrato è stato costretto ad accettare, per confessione sua stessa, un valore che nella sua coscienza era inferiore alla giusta indennità; perchè, secondo lui, il perito e il magistrato devono rigorosamente osservare le norme dettate dall'articolo 13 della legge 1885, anche quando si riconoscono insufficienti (sono parole testuali della sentenza) a raggiungere la giusta indennità.

Allora si trattava di un immobile che fu stimato dal perito per lire 81,050. E sapete voi quanto il magistrato, in base all'imponibile catastale, valutò questo immobile? lire 29,333.40, e cioè lire 51,716.60 in meno del valore venale; il quale poi significa giusto prezzo, come dice la parola, più latina che italiana, e come dimostrano scrittori autorevoli, il Dalloz, il Foucart, il Del Marmol, ecc. Badate: lire 20,357.60 in meno della stessa offerta, che la società concessionaria fece, in lire 49,691! E potrei moltiplicare gli esempi. Insomma la legge, bene o male, vincola il giudizio del magistrato, nè il magistrato o il perito può allontanarsene per qualsiasi pretesto o ragione, sia pure (e questo si legge anche in un'altra sentenza) di alta moralità e di equità; poichè l'ufficio del magistrato è di applicare le leggi come sono, non di emendarle o modificarle. *Non de legibus, sed secundum leges judicandum.*

Ecco, dunque, l'equità e l'alta moralità in conflitto con la legge!

Ora come volete voi che si possa e si debba mantenere una disposizione legislativa, la quale crea questo dissidio fatale, quest'antinomia incivile tra la moralità e la legge, tra la legge e la equità, e dà modo agli imprenditori ingordi ed avidi di arricchirsi con la roba degli altri, contro il vecchio aforisma del giureconsulto, secondo cui *nemo potest locupletari cum aliena jactura?*

Pensiamoci bene, o signori! Quell'articolo 13, oscillante tra il valor venale, secondo le leggi belghe, ed il fitto coacervato, secondo le leggi inglesi,

per concludere al catasto fondiario, secondo la formula niente affatto felice del 1885, è stato un errore: ed ha prodotto tale un perturbamento nei rapporti del diritto privato con l'ente espropriante, che gli stessi onorevoli De Zerbi e Crispi, edotti ormai dall'esperienza, non possono, io credo, chiamarsene molto sodisfatti. Tanto più che quell'articolo è un passo in addietro nell'evoluzione storica delle leggi di espropriazione: e, nel sistema di prestabilire norme fisse, è un cattivo ritorno alla vecchia legge francese dell'8 marzo 1810, abrogata nel 1841, alle patenti sarde del 6 aprile 1839, alla legge estense del 10 gennaio 1848; mentre la nostra legge del 1865, copiata nel 1874 dalla Prussia e dalla Spagna nel 1879, segna un progresso della legislazione in Europa.

E qui ricordo che, nel 1884, anche un deputato, che ora è ministro, il Chimirri, discutendo appunto l'articolo 13, giudicò pericoloso il sistema di modificare una legge di tanta importanza, sostituendo norme nuove a quelle fissate dall'articolo 39, non 40, della legge 1865, frutto di lunga esperienza e di meditato consiglio. Ma allora, dopo la grande sventura partenopea, parve che Annibale fosse alle porte; allora la Camera aveva voglia più di votare, che di discutere, ed egli ritirò l'emendamento, pago... (*Entra nell'Aula l'onorevole ministro di agricoltura e commercio*). Mi fa molto piacere veder entrare, in questo momento, l'onorevole Chimirri: ricordo una sua opinione, da deputato.

Allora, nel 1884, l'onorevole Chimirri presentò un emendamento, per restare nel diritto comune; ma poi lo ritirò, pago, come dicevo, di aver accennato ai gravi inconvenienti della proposta innovazione.

Ora Annibale non è più alle porte, la Camera, sia pure che abbia la stessa voglia di votare, sente, io credo, il bisogno di impedire in altri Comuni quegli inconvenienti, che si sono poi verificati in Napoli, con atroce ingiuria al diritto, e tutto a vantaggio dell'ingorda speculazione edilizia. Sicuro! E maggiore, o signori, sarebbe stata l'ingiuria, se il Consiglio comunale di Napoli non avesse stimato necessario, per garanzia dei proprietari, istituire, su l'esempio delle leggi francesi del 1833 e del 1841, un Collegio arbitrale, con attribuzioni larghe di determinare il giusto prezzo, ricavandolo da elementi svariati, come sarebbero i contratti di fitto, di compravendita, gli accertamenti peritali non sospetti, ecc. Il che poi significa che questo famoso articolo 13, anche prima di essere eseguito, è stato, in gran parte, tacitamente abrogato.

Io, dunque, ho l'onore di presentare alla Camera un emendamento, nel quale si richiama la osservanza della legge comune, ed è imposta come obbligo la costruzione di case igieniche per la povera gente, in sostituzione dei tuguri demoliti. Come vede la Commissione, questo emendamento non è che, in forma di tassativa disposizione di legge, una traduzione, specie nel secondo alinea, della sua proposta, e dei nobili concetti espressi sulle ragioni della proprietà e in particolar modo del piccolo possesso, nonchè sulla causa dei miseri, sempre offesa dai poteri costituiti dello Stato, come dice benissimo la stessa Commissione, quando nelle Assemblee legislative non sia vivo lo spirito che animava l'antico tribunato popolare.

Il mio emendamento non riverbera il concetto che sorge dal primo e dal secondo capoverso dell'ordine del giorno, perchè stima superfluo il primo e capace d'interpretazione pericolosa il secondo.

Non è necessario che si dica di escludere *tutte le opere di lusso o di adornamento edilizio*, perchè nell'articolo 1 del disegno di legge è posta espressamente e chiaramente, come *condictio sine qua non* della nuova concessione, *l'insalubrità dell'abitato, della fognatura e delle acque*. Il che esclude il lusso e la speculazione edilizia. Il concetto, dunque, espresso nel primo capoverso dell'ordine del giorno, è già nella legge, ed è chiaro nella relazione.

Mi sembra poi capace di interpretazione pericolosa il secondo capoverso, che richiede *gravissima la necessità igienica nei piccoli Comuni*. Ma questa necessità igienica dev'essere gravissima, per ragioni di bilancio, non solo nei piccoli, ma anche nei grandi Comuni, e ciò è sottinteso nelle chiare parole con cui si chiude l'articolo 1. Non ho altro da dire.

Ora bisogna sperare che alla esecuzione di una legge, la quale è attesa con ansia dalla mia Cosenza e da molti Comuni italiani, non sia frapposto ulteriore indugio. Lo Stato, o signori, compie uno de' più alti uffici suoi, provvedendo alla salute pubblica con un principio che, senza dimenticare la tradizione romana, i nostri antichi statuti municipali e la rivoluzione francese, costituisce una preziosa conquista dell'epoca moderna.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Marchiori, relatore.** A dir vero non posso nascondere una certa meraviglia, che una modestissima legge di proroga, come questa che discu-

tiamo abbia potuto dar luogo a delle considerazioni molto elevate, se si vuole, ma che forse non era ora il caso di esprimere.

L'onorevole Mirabelli ha detto che la Commissione è stata molto timida quando, dopo aver accennato ad alcuni inconvenienti che si sono verificati nell'applicazione della legge per Napoli, non ha osato affrontare la questione, e risolverla.

Ora, se la Commissione è stata timida, è perchè non credeva che fosse di sua competenza, in occasione di questa legge, di venire a modificare le disposizioni della legge di Napoli e, badi l'onorevole Mirabelli, in una parte della medesima, che è sostanziale.

È stata timida, gli dirò anche perchè, in questa materia delle indennità per espropriazioni a causa di pubblica utilità, non le è parsa priva di inconvenienti la via tracciata dalla legge di Napoli, ma non le è parsa nemmeno pienamente corrispondente, nei rapporti degli interessi dei Corpi morali, dei Comuni, delle Provincie e dello Stato talune disposizioni della legge del 1865. Nell'applicazione delle disposizioni di questa legge abbiamo esempi di indennità pagate ai proprietari espropriati, non equivalenti al giusto prezzo, ma di molto superiori. Non è molto lontana una località, per la quale si è dibattuta una ben grossa questione, e dove il prezzo di espropriazione è salito a cifre, che hanno impressionato la Camera, ed il paese; alludo all'espropriazione per lavori del Tevere alla Farnesina. Potrei citare altri fatti circa alle espropriazioni che si compiono per le opere idrauliche. Anche per queste la Camera sa che la spesa si è aumentata in modo assai rilevante. Ora io credo che il dritto di proprietà debba essere sempre efficacemente tutelato. Ma esso deve piegare di fronte alle necessità dello Stato civile, ed i prezzi delle espropriazioni, si deve desiderare sieno in relazione alla media dei prezzi di vendita dei terreni e dei fabbricati di una determinata regione.

Non posso nascondere che non è forse da quei banchi (*accenna all'estrema sinistra*) che io mi sarei aspettato un attacco così fiero alle disposizioni della legge di Napoli, nella parte relativa alle espropriazioni. Tanto più che date le disposizioni del presente disegno di legge, con l'emendamento che ha proposto l'onorevole Mirabelli, noi ci troveremo a questa situazione: o l'emendamento intende di modificare la legge di Napoli, e in questo caso posso anche comprendere le ragioni che muovono l'onorevole Mirabelli. Ma badi l'onorevole collega che qui non si tratta di modificare la

legge di Napoli. Chè se invece la proposta dell'onorevole Mirabelli non deve avere questa portata, e non la può avere, egli vede come molti degli argomenti, che sono stati la base del suo ragionamento, vengono a perdere della loro efficacia. Ma io non ho voluto che accennare incidentalmente alla gravità di questo tema, e pur consentendo con l'onorevole Mirabelli, e accettando lo spirito che informa i suoi ragionamenti, quello della difesa degli interessi della proprietà, ma anche degli interessi dei Comuni, delle Province e dello Stato, io, ripeto, non credo che sia opportuno, in questa occasione, di cimentarsi a una modificazione così sostanziale come è quella che egli propone. Ciò potrà formare tema di studio, e già la Commissione ha chiaramente espresso nella sua relazione, e lo dissi pure or ora, rispondendo all'onorevole Stelluti, come non sia opportuno procedere ancora con questo sistema delle proroghe della legge per Napoli. Essa infatti ha dichiarato che per l'avvenire preferisce, quando vi sia necessità assoluta di provvedere ad un rilevante interesse igienico, di procedere per mezzo di leggi speciali, che si adatteranno di più alle condizioni di luogo, di finanza e di ambiente in cui la legge stessa deve operare; leggi speciali che permetteranno quel controllo largo ed efficace, per salvaguardare i diritti della proprietà e l'interesse della pubblica finanza.

V'è una seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Mirabelli con la quale si traduce uno dei concetti dell'ordine del giorno della Commissione, in una disposizione di legge.

Io ringrazio l'onorevole Mirabelli, perchè ha voluto così affermare nettamente, che il pensiero della Commissione è giusto; ma con mio dolore debbo rivolgergli la preghiera, che anche in questa parte egli non voglia insistere, per non compromettere incidentalmente la questione. La prima volta che verrà in discussione una legge speciale, noi potremo fare una discussione completa efficace, e venirne a delle risoluzioni pienamente corrispondenti. Noi potremo rivedere tutta questa materia delle indennità, per le espropriazioni per causa di utilità pubblica, e potremo prendere tutte quelle risoluzioni sagge ed avvedute, che contemperino i due interessi: quello della proprietà privata e quello dello Stato. Quindi è nell'interesse stesso delle idee, che l'onorevole Mirabelli ha svolto, e della questione in sè e per sè, che io rivolgo calda preghiera all'onorevole Mirabelli di non volere insistere nel suo emendamento.

Prego quindi la Camera, rendendomi in ciò in-

terprete della Commissione della quale ho l'onore di essere relatore, di non volere accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Mirabelli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Non aveva intenzione di intervenire in questa discussione, perchè non vi era preparato, ma non posso astenermi di parlare dopo la risposta del relatore.

Io credo opportunissimo l'emendamento dell'amico Mirabelli, tanto più inquantochè la legge eccezionale del 1885 è lesiva del diritto comune unicamente a pro di un interesse più alto quale sarebbe quello di necessità morali, materiali e igieniche.

Questa facoltà dell'espropriazione, per via dell'accertamento catastale concessa ai municipi, può essere da essi delegata a delle Società costruttrici, come, per esempio, è accaduto a Napoli.

Io comprenderei che questa facoltà eccezionale possa essere concessa ai municipi e agli altri corpi morali, che possono fare delle valutazioni più eque e più rette. Ma così non accade. Si fanno dei contratti, come quelli che furono fatti con la Società del risanamento di Napoli, ed allora questi diritti vengono devoluti ad una di queste Società. E di ciò si sono vedute le conseguenze, come ha potuto verificare coi suoi occhi il ministro Villari.

Avete avuto appalti e subappalti, ed ancora ci sono popolazioni agglomerate in luoghi fetidi, infetti, già espropriati, unicamente per ricavarne maggior lucro. Se avessi saputo di prender parte a questa discussione, avrei recato meco una tabella, che il deputato Di San Donato deve conoscere, cioè quella dei lodi arbitrari tra il prezzo offerto dalla Società ed il prezzo concesso dagli arbitri in molte espropriazioni, una tabella molto eloquente nelle sue cifre, dove voi vedete che un prezzo, per esempio, di 3000 lire è portato a 42,000 dagli arbitri...

**Di San Donato.** È verissimo.

**Imbriani.** ...dove voi vedete che il prezzo di 100,000 lire, offerto dalla Società in base alla legge, è portato dagli arbitri a 7 od 800,000. Dunque la Società, in base alla legge, derubava i cittadini di 6 o 700,000 lire. E voi volete consacrare di nuovo questo principio? Volete dare di nuovo in balia della ingordigia degli speculatori interessi e diritti sacrosanti di cittadini? Ma io credo che ciò non sia assolutamente equo.

È una misura eccezionale, che si prende in omaggio ad un alto principio morale, sta bene,

ma mettete una limitazione; o stabilite che i Corpi morali debbano fare essi le espropriazioni, oppure tornate ai principii veri e sani di giustizia ed accettate l'emendamento del deputato Mirabelli.

**Presidente.** Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Lucca, sottosegretario di Stato per l'interno.** Io ho ammirato la sapiente discussione giuridica, che si è fatta a proposito di una domanda di proroga di una legge, che già esiste, e mi sono chiesto se non è deplorabile che tutte queste savie osservazioni non siano state fatte quando, presentato il disegno di legge del 1885, era il caso di proporre modificazioni durante la discussione degli articoli, e se non siano, per quanto sapienti, completamente intempestive ora, che, trattandosi di prorogare una legge, parmi non sia il caso di emendarla. Perchè io ammetto che vi siano tutti quegli inconvenienti, che sono stati accennati, ma domando se questi inconvenienti non si potrebbero verificare anche quando l'articolo di legge fosse emendato.

L'onorevole Mirabelli ha detto: tutto si rompe quando nella applicazione della legge manca lo scrupoloso adempimento del dovere. Pur troppo la corruttela è possibile anche quando, nella applicazione della legge invece di accettare come criterio di apprezzamento la stima di pochi individui, voi mettete come base del valore dell'immobile i fitti di un decennio, come perfettamente porta la legge di Napoli.

Ma io domando, corruttibilità per corruttibilità (e tengo la questione su questo terreno), non è molto più probabile che essa si manifesti nel primo caso piuttosto che nell'altro. Io domando all'onorevole Mirabelli se nei casi accennati, perchè, come ha fatto l'onorevole Imbriani, si sono accennati i casi singoli che sono derivati da una determinata applicazione di quella legge, l'inconveniente che si lamenta, piuttosto che dalla legge non sia derivato dal modo come fu fatto il contratto per l'applicazione di questa legge stessa. E domando se sia nella competenza del Parlamento discutere e modificare questo contratto.

Ma vi è di più, poichè fu portata la questione sul terreno della scrupolosa giustizia. Io domando: poichè la legge è stata fin qui applicata con questo criterio, sarà forse assicurata la giustizia delle espropriazioni tutto in un tratto, accettando l'emendamento dell'onorevole Mirabelli e cambiando completamente il sistema che fu finora seguito?

Ed io, poichè ho l'onore di avere a fianco

l'onorevole Chimirri, che è stato citato come alleato dell'onorevole Mirabelli nella proposta del suo emendamento, io credo di interpretare lo stesso sentimento dell'onorevole Chimirri, il quale forse potrà, perchè tenace, e giustamente tenace, nelle sue idee, forse deplorare che il suo emendamento non abbia avuto fortuna quando la legge si discuteva, ma sono sicuro che egli medesimo troverà che non è nel momento in cui si sta per provvedere alla pura e semplice proroga di una legge, che questa legge può essere emendata. Quindi, associandomi alle osservazioni fatte dal relatore, io pure oserei pregare l'onorevole Mirabelli di rinunciare al proprio emendamento, e prego la Camera di volere accettare le proposte della Commissione, come quelle che sono più conformi all'indole del progetto che si sta discutendo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

**Imbriani.** Chimirri perchè non parla? (*ilarità*).

**Presidente.** L'onorevole Mirabelli ha facoltà di parlare.

**Mirabelli.** Io, sebbene non abbia la speranza di veder trionfare il mio emendamento, devo insistere, perchè non voglio assumere responsabilità, che scottano.

Chiesi io questo disegno di legge: quindi la responsabilità, nel caso di possibili danni futuri, a cui tocca!

Rispondo pochissime parole al relatore e al sottosegretario di Stato per l'interno.

Si è detto che le mie considerazioni sono fuori di luogo ed intempestive. Non credo. Qui non si tratta di una proroga. Ho dinanzi a me i disegni di legge del 1886 e del 1887, e il titolo allora era questo: « Proroga del termine fissato ecc. » Invece il disegno di legge che discutiamo oggi ha per titolo: « Nuova concessione ai Comuni, ecc. » Si tratta, dunque, non di una proroga, ma di una nuova legge. Abbiamo perciò il diritto di esaminare le disposizioni che ci vengono sottoposte. Nè bisognerebbe, se mai, arrestarsi dinanzi ad una piccola quistioncella di procedura. Ma siamo o non siamo noi in un'Assemblea legislativa?

In quanto a Napoli il problema è risoluto...

**Di San Donato.** Ma risoluto come...?

**Mirabelli.** Male! (*Si ride*). E perciò ho preso la parola: noi dobbiamo volere che lo stesso non accada ad altri Comuni italiani!

**Imbriani.** Appunto perchè è male bisogna...

**Mirabelli.** A che varrebbe dunque l'esperienza?

Edotto da questa maestra della vita, ho combattuto il famoso articolo 13.

L'onorevole Lucca dice: non tutto deriva dalla legge.

Ma sicuro! Qui tutto deriva dalla legge, perchè è la legge la quale sancisce: " In difetto dei fatti accertati, l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti delle imposte su terreni e su fabbricati. „ Dunque, base della liquidazione è la nota catastale.

Ora, se consultiamo la storia e le tradizioni nostre, il catasto non è l'indice del valore vero della proprietà, specialmente rurale; ma intanto il perito e il magistrato non possono, per precetto di legge, allontanarsi da quella norma, che è una *praesumptio juris et de jure* di verità. Il magistrato stesso, come mi è toccato di leggere negli annali della patria giurisprudenza, è stato costretto ad accettare e fissare valori che, nella coscienza sua, non corrispondevano al giusto prezzo.

Si obietta: ma la legge del 1865 ha molti inconvenienti.

E chi nega ciò? Anzi io, fin da principio, ho notato che tutto si corrompe, quando non è vivo e chiaro il sentimento del nostro dovere. Qual'è poi la legge immune da inconvenienti? Se non che, la differenza fra la legge del 1865 e quella del 1885 consiste in questo: che, nella legge del 1865, il male può derivare dalla tristizia dell'uomo, dalla immoralità del perito; ma se il perito è un farabutto, c'è sempre il magistrato il quale deve dire la parola sua: è vero che per l'articolo 39 della legge 1865 il giusto prezzo dev'essere determinato in base al giudizio del perito, ma voi sapete che un canone fondamentale del nostro Codice di rito emancipa dall'avviso peritale l'autorità giudiziaria, la quale perciò gode della più ampia libertà di apprezzamento; mentre nella legge del 1885 il magistrato stesso, volendo determinare il giusto prezzo, non può, perchè è vincolato da quella norma di valutazione, che l'articolo 13 detta. Qui il vizio è nella legge; e, per queste ragioni, io insisto nel mio emendamento.

**Presidente.** Se nessun altro chiede di parlare, pongo a partito l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Mirabelli all'articolo 2.

Lo rileggo :

" Nel quale caso, l'applicazione non potrà estendersi alla parte concernente l'indennità dovuta ai proprietari degli immobili espropriandi, che sarà invece determinata coi criterii della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

" Sarà obbligatoria la costruzione delle case igieniche per la povera gente. „

(*Dopo prova e controprova, non è ammesso.*)

Pongo ora a partito l'articolo 2, di cui ho dato lettura.

(*È approvato. Sono pure approvati senza discussione i seguenti articoli:*)

" Art. 3. Il regio decreto conterrà la dichiarazione di pubblica utilità delle opere necessarie al risanamento.

" Art. 4. A comporre la Giunta speciale di sanità può essere chiamato un giudice di tribunale, od il pretore nei Comuni che non sono sede di Corte d'appello.

" Art. 5. All'esecuzione della presente legge provvede il regolamento approvato con regio decreto 12 marzo 1885, n. 3003. „

**Presidente.** Viene ora l'ordine del giorno della Commissione, che è il seguente:

" La Camera invita il Governo a concedere ai Comuni l'applicazione degli articoli 12, 13, 15, 16 e 17 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, nei soli casi in cui:

siano severamente escluse tutte le opere di lusso e di adornamento edilizio;

risulti nei piccoli Comuni gravissima la necessità igienica;

sia assicurata la costruzione di case igieniche per la gente povera in sostituzione delle abitazioni demolite. „

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Lucca, sottosegretario di Stato per l'interno.** A nome del Governo accetto quest'ordine del giorno. Solamente mi permetto di pregare l'onorevole relatore della Commissione di modificare alquanto la dicitura, là dove è detto " di assicurare la costruzione di case igieniche „ sostituendo questa formula " costruzione di case situate in luoghi salubri e costruite secondo le norme del regolamento d'igiene, ecc. „

**Presidente.** L'onorevole segretario della Commissione ha facoltà di parlare.

**Cavalieri, segretario della Commissione.** La Commissione accetta la modificazione proposta dall'onorevole sottosegretario di Stato.

**Presidente.** Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

**Marchiori, relatore.** Non posso non accettare la modificazione proposta, poichè è già stata accettata dall'onorevole Cavalieri. Ma l'accetto ben volentieri. Mi corre poi obbligo di ricordare che erano pervenute alla Commissione due petizioni; una del comune di Parma, l'altra del comune di Cosenza: queste petizioni avranno con l'approva-

zione di questo disegno di legge la loro favorevole risoluzione.

**Presidente.** Pongo dunque a partito l'ordine del giorno con la modificazione proposta dal Governo ed accettata dalla Commissione.

(È approvato).

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione per scrutinio segreto di questo disegno di legge.

### Discussione del disegno di legge relativo agli organici, stipendi e tasse per gl' Istituti d'istruzione secondaria classica.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo agli organici, stipendi e tasse per gl' Istituti d'istruzione secondaria classica.

Si legga il disegno di legge.

**Suardo, segretario, legge (V. Stampato n. 154-A)**

**Presidente.** C'è un ordine del giorno; ne parleremo dopo la discussione generale.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

**Bonardi.** Io mi sono iscritto a favore di questo disegno di legge, allo scopo di dimostrare quanto sia vivo l'interessamento anche di questa parte della Camera (*Accenna a sinistra*) per tutto ciò che riguarda il miglioramento delle condizioni morali ed economiche di quell'eletto e numeroso stuolo d'insegnanti ai quali è affidato il compito di formare non soltanto la mente, ma anche il carattere della nostra gioventù. E mi compiaccio che si riprendano i lavori parlamentari con un disegno di legge di simil genere: perocchè questo mostra che il problema della istruzione e della educazione nazionale è tenuto in quel conto che si merita dal Parlamento italiano.

Però, nel mentre mi rallegro con l'onorevole ministro di avere affrettato la discussione di questo provvedimento, e nel mentre gli auguro di essere più fortunato dell'onorevole Coppino, il quale fin dal 1887 aveva presentato un consimile disegno di legge, che fu approvato dal Senato, ma che poi in questa Camera non giunse in porto per il desiderio di più radicali riforme, faccio su alcuni punti della relazione ministeriale tutte le mie riserve.

L'onorevole ministro ha un concetto nobile ed elevato delle scuole secondarie classiche, un concetto che appare da tutti i suoi scritti e che è certamente degno di lui, quello di ritornarle, com'egli dice, al primitivo carattere di scuole di cultura generale, di togliere loro il carattere

di scuole popolari, di allontanarne quella parte della gioventù, che meglio profitterebbe e meglio assicurerebbe il proprio avvenire, incamminandosi per altre vie. Per ciò crede conveniente un moderato aumento della tasse scolastiche.

Ma io prego il ministro di andare molto a rilento in questa via, di tener conto delle condizioni attuali delle nostre scuole secondarie. Con questo proposito egli potrebbe giustificare l'istituzione anche in Italia di quelle *Grandi Scuole* che esistono all'estero, di quei ginnasi e licei modello, nei quali alle tasse alte ed accessibili soltanto alle classi più ricche corrisponderebbe una più profonda ed elevata cultura, ma l'applicarlo ai nostri ginnasi quali sono ora, sarebbe pericoloso, come crederei pericoloso il voler allontanare anche una parte soltanto della gioventù da queste nostre scuole.

Perchè, diciamo francamente, i ginnasi sono ancora l'unica scuola che goda intiere le simpatie del paese e dei padri di famiglia, e fintantochè il ministro non avrà, come ha promesso di fare, provveduto all'istituzione di scuole professionali, al miglioramento delle scuole tecniche e più che tutto alla riforma dell'attuale ordinamento universitario, il suo concetto a me sembra pericoloso.

Quando si consideri che, secondo l'attuale ordinamento universitario, non si può aspirare alle professioni di avvocato, di notaio, di medico ed alla maggior parte degli impieghi amministrativi senza aver fatto gli studi classici, come si potrebbe precludere l'adito al ginnasio, renderne più difficile l'accesso alle modeste fortune?

Ciò spiega perchè nei ginnasi si accolga la maggior parte della nostra gioventù studiosa, e se si vuole che s'incammini per altre vie, bisogna aprirglielle, e mostrarle quali vantaggi possa trarne per il proprio avvenire.

Un altro concetto manifestato dall'onorevole ministro nella sua relazione è quello di favorire con un conveniente aumento di tasse l'insegnamento privato, di rendergli possibile una seria ed onesta concorrenza all'insegnamento ufficiale. È una bell'idea in teoria; ma in pratica, e specialmente nelle condizioni attuali del nostro paese, io riterrei che la sua attuazione possa tornare piuttosto pericolosa che utile. Non è dalla scuola privata che noi ci possiamo aspettare oggidi l'insegnamento migliore, dappoichè, come lo stesso ministro ammette, l'istruzione privata è oggi in gran parte in mano delle corporazioni religiose, le quali sono anche fornite di maggiori mezzi, e possono fare seriamente concorrenza allo Stato.

Le scuole private laiche non possono reggere con la concorrenza delle scuole clericali: per riescire a ciò dovrebbero aumentare di molto le tasse, il che è assolutamente impossibile. È perciò che io dico, pur accettando in linea teorica quest'idea di favorire l'insegnamento privato, che ai giorni nostri e di fronte alla lotta aperta e dichiarata che esiste in Italia fra la Chiesa e lo Stato sia meglio favorire e tener conto più che si può delle nostre scuole pubbliche, attirarvi il maggior numero di studenti, e procurare in pari tempo di dare in esse un'istruzione sempre migliore.

Ricordiamoci che fra le altre libertà, quella che maggiormente s'invoca dal partito clericale è appunto la libertà d'insegnamento, ed essa sta scritta a grandi caratteri sulla sua bandiera; ma non vorrei che avvenisse come è avvenuto nel Belgio, che questa libertà, come scrive il Laurent, non sia che una maschera, uno strumento per abbattere il libero pensiero. E perciò, se all'articolo 2 qualcuno proponesse di duplicare per i privatisti la tassa di licenza ginnasiale e di licenza liceale, io appoggierei questa proposta, che è del resto conforme a quanto dispone l'articolo 228 della legge Casati.

Ma io non mi diffonderò altro, giacché credo che il miglior servizio che io possa prestare alla legge sia quello di affrettarne col voto l'approvazione. Mi limito soltanto, prima di finire, a due raccomandazioni. La prima è riassunta nell'ordine del giorno della Commissione, e riguarda il riordinamento generale della istruzione secondaria nei riguardi della distribuzione della spesa nelle varie provincie del Regno; giacché non si potrà mai dire unificata la legislazione in questa materia, finché in alcune provincie essa è a carico dello Stato, in altre a carico delle Provincie e in altre dei Comuni.

La seconda raccomandazione credo che sia nell'animo di tutti, e per primo in quello dell'onorevole ministro; e riguarda il bisogno di provvedere anche alla istruzione secondaria femminile.

È un difetto che da lungo tempo si lamenta in Italia. Noi non abbiamo in proposito che le scuole normali, le quali però, come lo stesso ministro riconobbe nel suo discorso sul bilancio dell'istruzione, hanno un carattere eminentemente professionale, che non si attaglia a tutte le nostre fanciulle ed alle varie condizioni delle famiglie.

Al di sopra delle scuole elementari vi deve essere nei maggiori centri anche la scuola secondaria femminile. L'onorevole ministro riprenda,

se crede, le disposizioni contenute nel già citato progetto Coppino, o prenda esempio dalla legge Ferry del 1880, colla quale si istituivano in Francia i licei femminili; ma in qualche modo provveda per rialzare coll'aiuto dello Stato le condizioni dell'istruzione superiore femminile, abbandonata finora alle sole ed inadeguate forze dei privati.

Con queste raccomandazioni, io appoggio col mio voto e con tutto il fervore il presente progetto di legge. Esso aumenta di poco le tasse scolastiche, ma in compenso, oltre all'istruzione obbligatoria del francese estesa a tutti i ginnasi, renderà più tollerabile la condizione degli insegnanti, e specialmente di quelli meno retribuiti. Pensate che vi sono professori d'aritmetica, i quali, sieno incaricati, reggenti o titolari, non hanno che 1344 lire all'anno! Ora, io domando, è egli mai possibile continuare in questa condizione di cose? È questo l'avvenire che preparate ad un giovane, il quale ha sostenuto sacrifici pecuniari ed ha speso i migliori anni della sua vita per darsi agli studi, per ottenere una laurea e per dedicarsi alla nobile carriera dell'insegnamento?

Sta bene esigere, come si fa oggi, maggiore dignità negli studi, e maggiore profitto dalla scuola, ma più delle parole valgono i fatti; e provvederemo all'una cosa e all'altra, rialzando la dignità del docente e rendendogli meno amara e difficile la vita.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Danieli, relatore.** Le riserve fatte dall'onorevole Bonardi intorno all'indole della scuola classica, all'insegnamento privato ed alle scuole secondarie femminili, sono estranee, come egli stesso ha già avvertito, a questo disegno di legge.

La Commissione non le ha discusse, come non ha discussa nessuna delle altre questioni, che concernono l'ordinamento dell'istruzione secondaria classica, perchè l'onorevole ministro ha dichiarato di riserbare ad uno speciale disegno di legge, da presentarsi dopo una più lunga preparazione, le riforme ampie ed organiche relative all'insegnamento secondario, ed ha insistito perchè intanto fossero esaminati i provvedimenti proposti, siccome quelli che egli ritiene necessari per poter in seguito procedere al riordinamento della scuola classica secondaria.

Perciò la Commissione, senza entrare nel merito delle considerazioni svolte dall'onorevole Bonardi, non può che ringraziarlo dell'appoggio che ha dato al presente disegno di legge.



**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Dirò pochissime parole. Ringrazio l'onorevole Bonardi per l'appoggio che ha dato a questa legge, e specialmente per l'aver egli detto che è per noi un dovere il mantenere una promessa tante volte fatta agli insegnanti delle scuole secondarie, i quali sono fra i funzionari dello Stato quelli che più lavorano e sono meno retribuiti, promessa che è stata fatta molte volte, e che finora non è stata mantenuta mai. Il mantenerla, anche in piccolissima parte, nelle presenti strettezze, è degno del Parlamento italiano.

Io non entrò dunque a discutere il merito della legge, poichè essa non ha trovato oppositori. Dirò soltanto che questa legge, oltre al migliorare alquanto le condizioni degli insegnanti delle scuole secondarie, ha anche un altro scopo, che credo meriti tutta quanta l'attenzione della Camera: essa cioè è una legge di unificazione. Uno dei maggiori disordini che noi abbiamo a deplorare è questo: che le scuole secondarie classiche, sono in certe parti d'Italia regolate in un modo, in altre in un altro. Così nel mezzogiorno c'è l'obbligo dell'insegnamento del francese, mentre non c'è nel settentrione; nel mezzogiorno vi sono ruoli e stipendi diversi da quelli del settentrione; e tutto ciò crea non solo gravi difficoltà per l'amministrazione quando si tratta di trasferire i professori da una parte all'altra d'Italia; ma ancora un grave incomodo per le famiglie che vanno dal settentrione al mezzogiorno. In fatti per la mancanza di qualche materia d'insegnamento può accadere che l'alunno non possa essere ammesso nel mezzogiorno in una data classe di ginnasio, a cui è stato nel settentrione promosso, non avendo imparato, per esempio, il francese, che nella scuola da lui prima frequentata era obbligatorio.

Mi pare quindi che l'unificazione ed il riordinamento, che con questo disegno di legge il Governo si propone, non possano non produrre un grande miglioramento.

E ancora c'è un'altra ragione, una ragione, direi, di bilancio, la quale merita anch'essa la vostra attenzione. Appunto perchè le condizioni dei professori nelle scuole secondarie erano così tristi, è avvenuto che tutti i ministri hanno cercato di migliorarle con alcuni espedienti. Per esempio, hanno aumentato le propine degli esami, oltre la cifra stabilita per legge, senza però mettere la corrispondente somma in bilancio; e così

poi avviene che alla fine dell'anno si è costretti a chiedere maggiori fondi.

Inoltre, mentre da un lato si sono accresciute le propine, il quale aumento ha portato un deficit di 150,000 lire in bilancio, d'altra parte si sono anche soppressi le classi infime dei professori, e questa soppressione ha portato un altro deficit di 90,000 lire.

Da ciò deriva che spesso (e si sente deplorare giustamente dai giornali) si dà il caso di professori, i quali ancora non hanno ricevuto le propine dell'anno 1890. Sono poche centinaia di lire che questi infelici domandano, e non possono avere, perchè il ministro non sa dove trovare i fondi.

Mi pare dunque giusto ed opportuno che questa questione sia una buona volta risolta.

Così con questo disegno di legge non solo aumentano gli stipendi, e si mantiene una promessa; non solo si unifica la condizione delle scuole secondarie, ma si mette il Governo nella possibilità di pagare senza ritardo i professori che ne hanno bisogno e si colma un deficit nel bilancio. In conseguenza di tutto ciò mi pare che questa legge meriti l'approvazione della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

**Diligenti.** A me pare che in questa occasione non sia un fuor d'opera ripetere all'onorevole ministro una raccomandazione, che è stata fatta molte altre volte, e cioè quella di unificare possibilmente l'istruzione secondaria classica tra le varie regioni d'Italia.

Vi sono regioni in cui il Governo provvede quasi esclusivamente alla spesa dell'insegnamento secondario, e ve ne sono altre in cui essa grava esclusivamente sul bilancio comunale. Questo stato di cose affatto anormale e che dura da tanto tempo, benchè segnalato ripetutamente al Governo, ed a cui il Governo sempre promise, ma vanamente, di riparare, cagiona necessariamente una sperequazione intellettuale e morale tra le diverse regioni italiane. Difatti, mentre in alcune Provincie vi è un sol ginnasio nel capoluogo della Provincia obbligatorio per legge, in altre Provincie i ginnasi mantenuti dal Governo sono numerosi. Perciò mi permetto di richiamare su questo argomento la benevola attenzione dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. So bene che siamo in tempi in cui il bilancio si dice che non permette di provvedere a molte spese utili ed anche necessarie; ma qui si tratta di uno spareggiamento enorme, di una ingiustizia evidente, di un danno morale ed in-

tellettuale gravissimo per molte Provincie, ed è per questo che io credo che su tale argomento il Governo debba portare tutta la sua attenzione.

E, poichè ho facoltà di parlare, mi permetto ancora un'osservazione. Forse ad un tale stato di cose si credette di riparare in parte coll'istituzione dei ginnasi comunali pareggiati, dei quali si fa cenno nella presente legge soltanto per escluderli da ogni partecipazione ai benefici dalla medesima stabiliti.

Ma a me pare che i ginnasi pareggiati costituiscono un'altra di quelle anomalie, che, del resto, non sono opera dell'attuale ministro.

Io trovo veramente strano e poco corretto che il Governo assuma la direzione di istituti di istruzione secondaria, che sono mantenuti esclusivamente dalle Amministrazioni comunali senza nessun concorso finanziario per parte del Governo; perchè mi pare che questo sia proprio un voler comandare, senza alcun diritto, in casa altrui.

Se si fosse adottato un provvedimento come quello che si è adottato per le scuole tecniche; se, cioè, il Governo avesse concorso in una misura, sia pure limitata, sia pure inferiore a quella del Comune, alla spesa per questi istituti, allora io avrei capito perfettamente l'intervento governativo. Ma invece non si fece che rendere più grave la sperequazione già esistente fra i diversi Comuni; perchè questi hanno tutti gli oneri e il Governo solo ha tutti i diritti.

Ora un tale sistema non mi sembra davvero nè giusto nè conveniente; ma, dal momento che esiste per disposizione governativa, pregherei almeno l'onorevole ministro di trarne qualche partito in questa circostanza, pareggiando gli insegnanti di codesti istituti a quelli governativi, nell'aumento dello stipendio.

Certo, per la ragione che ho detto, sarebbe ingiusto ed anche inopportuno turbare la economia dei Comuni mettendo a carico loro l'aumento dello stipendio; e sarà anche gravoso addossare questo nuovo onere al bilancio dello Stato; ma, infine, non si deve trattare d'una somma molto grande. Ed io credo che, con tante risorse, che lo Stato oggi si procura anche con provvedimenti finanziari, che sono già andati in vigore prima del voto della Camera, io credo che questo piccolo aumento di spesa, il quale verrebbe, come ho detto, a giustificare in qualche modo l'intervento del Governo in questi istituti comunali, sarebbe veramente un atto giusto ed opportuno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Io non so quale sarà la risposta che l'onorevole ministro farà all'onorevole collega Diligenti.

Io non intendo di combattere le considerazioni da lui svolte in ordine a quella parte dell'istruzione secondaria classica, che dipende dallo Stato per quello che è l'indirizzo didattico, scientifico, morale, ma che non ne dipende affatto per quello che riguarda la gestione amministrativa; cioè i ginnasi e i licei pareggiati.

L'onorevole Diligenti ha lamentato che il Governo intervenga ed abbia autorità direttiva in istituti mantenuti dai Comuni e dalle Provincie.

Ma, se io non m'inganno, l'onorevole mio amico Diligenti dimentica che furono precisamente i Comuni e le Provincie, che hanno implorato come un favore dal Governo il pareggiamento degli istituti da loro creati agli istituti governativi; ora, evidentemente, da questa misura del pareggiamento deriva per conseguenza necessaria che il Governo possa e debba intervenire nella direzione di questi istituti, sorvegliando perchè l'istruzione, che s'impartisce in essi, corrisponda perfettamente a quella che si dà negli istituti governativi.

Voleva poi dire all'onorevole Diligenti che, se è vero il fatto che in alcune Provincie ci sono solo uno o due licei o ginnasi governativi, e ve ne sono molti pareggiati e mantenuti dalle Provincie o dai Comuni, ciò avvenne per spontanea volontà dei Comuni e delle Provincie, che questi istituti hanno stabilito; ma non fu che il Governo ne provocò la istituzione; quindi non è ragionevole che esso venga ad assumerne il mantenimento, specialmente nelle attuali condizioni della nostra finanza, e nelle ristrettezze del bilancio della pubblica istruzione. Ad ogni modo, se l'onorevole Diligenti vuole che le condizioni degli insegnanti di questi istituti privati siano pareggiate a quelle, che noi con la presente legge facciamo agli insegnanti governativi, questo non potrebbe mai farsi con la presente legge, trattandosi di attribuire al Ministero della pubblica istruzione un onere che realmente non gli spetta.

Tuttavia dall'approvazione di questo disegno di legge deriverà come conseguenza legittima che il desiderio giustissimo dell'onorevole Diligenti sarà appagato, non però a spese del Governo, ma bensì a spese delle Provincie e dei Comuni. Quei Comuni e quelle Provincie cercheranno infatti che l'ordinamento dei loro istituti sia uguale a quello, che con la presente legge vien dato agli istituti governativi; quindi potranno aumentare le tasse d'iscrizione, e au-

mentare di conseguenza gli stipendi dei professori. In questo modo il vantaggio invocato dall'onorevole Diligenti sarà ottenuto coll'approvazione di questo disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Danieli, relatore.** La Commissione non ha mancato di considerare la disparità degli obblighi delle varie Provincie del Regno rispetto agli istituti di istruzione classica; e, quantunque abbia voluto limitare il suo esame alle sole disposizioni contenute nel presente disegno di legge, tuttavia ha creduto opportuno di proporre all'approvazione della Camera un ordine del giorno, che sono lieto di leggere all'onorevole Diligenti, perchè risponde interamente ai concetti ch'egli ha oggi esposti intorno a questa questione:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge sul riordinamento generale della istruzione secondaria, provvedendo ad una più equa distribuzione della spesa e della scuola nelle varie Provincie del Regno. ”

Quanto alle altre critiche, che l'onorevole Diligenti ha fatte a questo disegno di legge, mi pare che gli articoli 4 e 5 le dimostrino infondate.

L'articolo 4 si occupa dei ginnasi e licei comunali obbligatori per legge ed esistenti nei capoluoghi di Provincia, e dispone che in questi ginnasi e licei si introducano le nuove tasse e si dia ai professori l'aumento di stipendio stabilito dalla nuova legge.

Nella relazione è dimostrato che, molto probabilmente, nessun aggravio potrà venire al bilancio dello Stato da questo aumento di stipendi, poichè complessivamente il provento derivante dall'aumento delle tasse coprirebbe la maggiore spesa necessaria per il nuovo organico. Ma, ad ogni modo, nell'articolo di legge, appunto perchè si tratta di istituti obbligatori per legge, è stabilito che, se per avventura in qualche caso singolo ci dovesse essere un aumento di spesa, questo debba essere a carico dello Stato e non già a carico dei Comuni.

L'articolo 5 invece per i ginnasi e i licei pareggiati, non obbligatori per legge, dispone che l'aumento delle tasse abbia luogo, e che il provento vada a beneficio degli insegnanti, fino a raggiungere lo stipendio stabilito nella tabella. Se non si potesse raggiungere la misura degli stipendi fissata nella tabella, lo Stato non è tenuto a provvedere, ma gli istituti sono tuttavia considerati come pareggiati, quantunque i professori non abbiano uno stipendio pari a quello

dei ginnasi governativi e dei ginnasi comunali obbligatori.

A me sembra, dunque, che le censure mosse dall'onorevole Diligenti non abbiano ragione di essere.

**Presidente.** L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** L'onorevole Diligenti ha fatto due osservazioni. Ha ricordato in primo luogo che vi sono alcuni ginnasi obbligatori per legge a carico dei Comuni, mentre, in altre parti d'Italia, a queste spese sopperisce lo Stato. Egli dice che ciò non è giusto, e la Commissione l'ha pienamente riconosciuto, e appunto perciò ha presentato quell'ordine del giorno che l'onorevole relatore ha ora letto e che io dichiaro di accettare. Ed accettandolo, accetto la raccomandazione dell'onorevole Diligenti, di provvedere cioè che siffatta sperequazione di spesa scompaia. Questa riforma però non si poteva fare con la presente legge, perchè porta conseguenze finanziarie molto gravi. Occorre attendere una legge più generale, che ho promessa, e con la quale, accettando l'ordine del giorno, ho preso impegno di provvedere. Dunque, mi pare che su questo punto, l'onorevole Diligenti possa essere soddisfatto.

Quanto alla sua seconda osservazione, io noterei, prima di tutto, che la questione potrebbe forse meglio trattarsi all'articolo 4, che tratta appunto dei ginnasi pareggiati; ma, giacchè egli se ne è occupato nella discussione generale, mi permetta di fargli osservare che egli ha usato una espressione non rispondente alla realtà delle cose. Ha detto che questi ginnasi pareggiati sono una anomalia. E può essere. Ma là dove non è esatto, è quando dice che il Governo vuole fare il padrone in casa d'altri. Invece è precisamente il contrario: sono i ginnasi che domandano il pareggiamento, e cioè il diritto di dare un valore legale ai loro diplomi, cosa che è privilegio dello Stato. Ed allora lo Stato giustamente dice: se volete dare un diploma che abbia un valore uguale a quelli che dà lo Stato, dovete fare l'insegnamento come lo fa lo Stato. Quindi, ripeto, non è esatto che lo Stato voglia esso fare il padrone in casa loro: essi sono liberi di fare quel che vogliono; ma quando chiedono che si dia al loro diploma il valore che ha il diploma dello Stato, cioè che questo diploma garantisca che si sono fatti determinati studi, allora lo Stato è in diritto e in dovere di dire: provatemi che questi studi realmente si fanno. Ed il pareggiamento si dà, quando ci sono quelle tali materie d'insegnamento, quando

i professori hanno fatto quei tali studi, quando c'è quel tale ordinamento scolastico. Di qui l'ingerenza governativa, che il Comune, che il ginnasio, se vogliono, possono evitare, non domandando il pareggiamento.

Delle due osservazioni, dunque, fatte dall'onorevole Diligenti, dico che, alla prima riconosco tutto il valore e prometto di occuparmene nella legge che ho annunciato; e quanto alla seconda poi, se egli non si appaga di queste spiegazioni, e ha delle proposte speciali a fare, ne tratteremo quando verrà in discussione l'articolo 4°.

**Presidente.** L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

**Diligenti.** Accetto di buon grado le spiegazioni date dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro quanto alla prima osservazione da me fatta. Ma non posso astenermi dal rispondere brevemente all'onorevole Giovagnoli ed all'onorevole ministro circa gli appunti che hanno fatto alla mia seconda osservazione. Io ho qualificato come una anomalia la situazione del Governo di fronte ai ginnasi mantenuti esclusivamente dalle amministrazioni comunali; è un'anomalia non dal punto di vista didattico, ma bensì da quello economico; perchè, in sostanza, quelle amministrazioni provvedono a tutte quante le spese inerenti a quegli istituti, e non vi esercitano alcuna autorità. Questa autorità è stata ceduta interamente al Governo, che se l'è presa, mi pare, con cuore troppo leggero.

Mi si dirà, come ha detto l'onorevole Giovagnoli, che sono stati i Comuni che hanno voluto che così fosse; ma essi sono stati costretti a fare questa domanda perchè, quando i loro istituti non fossero stati pareggiati, non potevano trarne quel frutto, che doveva rispondere alla importanza dei sacrifici a cui si assoggettavano. Infatti i giovani che uscivano da questi istituti non potevano ottenere il riconoscimento legale dei loro studi; e per questo i Comuni, non potendo fare diversamente, sono stati costretti ad invocare questo pareggiamento.

Ma a me pare che il Governo non debba abusare di quella deferenza delle amministrazioni comunali alla sua autorità ed alla legge: a me pare anzi che per incoraggiare la diffusione dell'istruzione il Governo avrebbe dovuto per lo meno stabilire un modesto concorso al mantenimento di questi istituti. Invece si è avverato questo caso (ed io mi permetto di esporlo al mio amico Giovagnoli) che il Governo ricevette da qualche amministrazione comunale per qualcuno di codesti istituti più di quello che avesse speso; talchè qualcuno di

codesti Comuni, trovando che per tal modo si veniva anche a caricarlo di una spesa che poi serviva per altri scopi, ha dovuto rinunciare a questo gran beneficio del pareggiamento. Dunque vede l'onorevole Giovagnoli che vi è qualche ragione di lagnarsi di un tale stato di cose che è, ripeto, assolutamente anormale; perchè, in verità, che un Comune debba essere gravato di una spesa anche maggiore di quella che va a beneficio del suo istituto, senz'altro in questo istituto eserciti alcuna autorità, mi pare quello che i francesi direbbero un colmo.

Dunque, io credo che sarebbe proprio il caso di prendere, per questa parte, un qualche provvedimento. Almeno che il Governo abbia delle pretese giuste, e non esiga più di quello che sarà effettivamente speso! Ma, una volta che tutti i poteri sono nelle mani del Governo, mi pare che sarebbe anche più giusto che esso stabilisca anche un qualche corrispettivo; e perciò diceva che forse era il caso di fissare questo corrispettivo nella legge presente. Perchè non bisogna illudersi: qui si stabilisce un nuovo grave spareggiamento tra gli istituti così detti pareggiati e gli istituti governativi. Invero parecchi Comuni, le cui finanze sono assai più esauste di quelle dello Stato (e alle finanze dei Comuni non si può provvedere con *catenacci*, come si provvede a quelle dello Stato), parecchi Comuni, dico, saranno nella impossibilità di sostenere questo aumento, anche temperato, di spesa. Ora, per togliere appunto queste anomalie, che segnalavo, per giustificare questo esercizio di autorità governativa, che io ritengo indebito, quantunque spiegabile per la necessità in cui si trovarono i Comuni, mi parrebbe che fosse il caso addirittura di slargare un pochino i cordoni della borsa affinché in conclusione, anche in questi istituti pareggiati, senza maggior onere dei Comuni, possano gli insegnanti godere delle stesse migliorie di cui godranno gli insegnanti degli istituti governativi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli.** Io credo fermamente che l'onorevole ministro della pubblica istruzione vorrebbe allargare i cordoni della borsa, come desidera l'onorevole Diligenti; ma non credo che a questo allargamento sia disposto a prestarsi il suo collega del tesoro. Ad ogni modo mi auguro che quello che desidera l'onorevole Diligenti si possa attuare.

All'onorevole Diligenti rispondo una sola parola. Circa al fatto speciale, a cui egli allude

con parole arcane e, quasi direi, simboliche, non ho nulla a dire perchè non lo conosco, e non ho inoltre nè autorità, nè responsabilità, nè dovere di rispondervi.

Per quanto riguarda poi la condizione degli istituti pareggiati, mi pare che l'onorevole ministro abbia chiarissimamente risposto, e che l'onorevole Diligenti possa accontentarsi di quella risposta. Perchè veramente questi istituti pareggiati sono sorti per spontanea volontà e desiderio dei Comuni e delle Provincie: nessuno li domandava; nessuna necessità li imponeva; tanto che si sarebbe potuto rispondere a quei Comuni ed a quelle Provincie come rispondeva il Menzini a colui che si accingeva a dettare il sonetto:

In questo di Procuste orrido letto  
Chi ti sforza a giacer? Forse in ruina  
Andrà il Parnaso senza il tuo sonetto?

Così avremmo potuto dire noi: andava forse in rovina l'istruzione pubblica se nella città A o nella città B non fosse sorto un ginnasio od un liceo, che poi si è voluto far pareggiare ad ogni costo? Per me, io credo che il numero dei ginnasi e dei licei, che il Governo aveva stabilito nelle diverse Provincie, secondo la loro ampiezza, bastavano a soddisfare le necessità dell'istruzione; e se non si fosse dagli enti locali abbondato tanto nell'istituire ginnasi e licei, scuole tecniche ed istituti tecnici, che furono poi pareggiati, forse le condizioni dell'istruzione pubblica in Italia sarebbero molto migliori per quel che riguarda i risultati, e non si lamenterebbe il grande numero di spostati, che oggi tutti lamentiamo.

**Presidente.** Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Ora metterò a partito l'ordine del giorno della Commissione che è il seguente:

“ La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge sul riordinamento generale della istruzione secondaria, provvedendo ad una più equa distribuzione della spesa e della scuola nelle varie Provincie del Regno. ”

L'onorevole ministro dell'istruzione lo accetta?

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Lo accetto.

**Presidente.** Lo pongo a partito.

(È approvato).

Si procederà domani alla discussione degli articoli.

(Assume la presidenza il vice-presidente onorevole Villa).

**Presidente.** Avverto la Camera che furono presentate le relazioni sulle elezioni dei collegi di Pisa, Campobasso, Catania II.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e ne sarà iscritta la discussione nell'ordine del giorno di martedì prossimo in principio di seduta.

Furono presentate le seguenti domande di interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro della guerra sulla istituzione del nuovo corso superiore di equitazione a Tor di Quinto, e sui criteri che determinarono di affidarne la direzione a persona estranea all'arma di cavalleria.

“ Compans. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare al suo collega della guerra tale domanda di interpellanza.

Leggo un'altra domanda d'interpellanza:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa la illegale alienazione di un quadro di altissimo valore, appartenente alla Galleria dei principi Borghese.

“ Francesco Siacci. ”

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Accetto questa interpellanza e domando che sia iscritta alla sua volta.

**Presidente.** Comunico quest'altra domanda di interpellanza:

“ I sottoscritti domandano d'interpellare il presidente del Consiglio sui provvedimenti adatti a lenire la crisi della vigna e del vino.

“ Pavoncelli, Niccolini, P. Molmenti, Jannuzzi, Monticelli. ”

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Accetto questa interpellanza e domando che venga iscritta alla sua volta.

**Presidente.** Vengono ora queste altre tre domande di interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sull'applicazione della legge per la circoscrizione delle preture, segnatamente nella provincia di Cagliari.

“ A. Ponsiglioni, Solinas-Apostoli, F. Cocco. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia sui criteri adottati nella soppressione della pretura di Gavoi nel circondario di Nuoro.

“ De Murtas. ”

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sui criteri che lo hanno guidato nel decretare la soppressione della pretura di Montemarano.

“ Napodano. ”

Onorevole presidente del Consiglio, la prego di comunicare queste domande d'interpellanza al ministro di grazia e giustizia.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Le comunicherò.

**Presidente.** Furono presentate diverse interrogazioni che saranno iscritte nell'ordine del giorno.

“ Se e quando il Governo intenda presentare il disegno di legge con cui favorisce l'istituzione delle pensioni di vecchiaia in favore dei contadini e degli altri operai.

“ Vacchelli. ”

“ I sottoscritti chiedono di interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno circa all'esecuzione della legge del 20 luglio 1890 relativa ai provvedimenti per Roma, specialmente in considerazione delle condizioni in cui oggi si trovano gli operai della capitale.

“ Antonelli, Carlo Menotti, Bonacci, Giovagnoli, Siacci. ”

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Son pronto a rispondere anche subito a questa interrogazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non ho che pochissime parole da dire all'onorevole Antonelli ed ai suoi colleghi.

Il Governo, come era suo dovere, conformemente alle promesse che erano già state fatte nella primavera passata, presenterà fra brevissimo tempo un disegno di legge per emendare e sviluppare le disposizioni contenute nella legge del luglio 1890. Aggiungo anzi che questo disegno di legge non è soltanto in mente mia e dei miei colleghi, ma è già scritto, formulato, e mancano pochi ritocchi, che debbono essere meditati, prima di poterlo dire completo.

Quindi immagino che l'onorevole Antonelli vorrà dichiararsi soddisfatto di queste mie dichiarazioni. Ripeto, il disegno di legge è preparato e sarà prossimamente, fra brevissimi giorni, presentato alla Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli.

**Antonelli.** Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni che ha fatto circa la legge sui provvedimenti per Roma. Gli faccio però osservare che la mia interrogazione ha due

parti: nella prima parte domando la presentazione di questo disegno di legge; nella seconda è detto che io faccio questa domanda specialmente perchè oggi la condizione degli operai in Roma è tristissima.

Ora, per la prima parte mi dichiaro soddisfatto, e ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dell'assicurazione che ci ha dato che fra brevissimo tempo presenterà questa legge per Roma. Per la seconda parte...

**Presidente.** Verrà quando l'interrogazione sarà posta nell'ordine del giorno.

**Voci.** Nò! Se si è svolta ora!

**Antonelli.** Per la seconda parte debbo fare osservare che noi, oggi, a Roma abbiamo una situazione eccezionale per la classe operaia; abbiamo un nucleo di operai reclutati dal Governo stesso per lavori di pubblica utilità, stabiliti per legge; ora questi lavori furono non solo interrotti, ma troncati addirittura; ed ecco delle grandi masse che subitamente si sono trovate prive di pane, prive di qualunque risorsa.

**Voci.** Dappertutto!

**Antonelli.** Questa condizione è generale, ma a Roma vi è questo di speciale, che gli operai erano stati chiamati per lavorare in opere governative. Ora questa gente si agita perchè manca di lavoro. Nel bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1891-92 furono stabilite, oltre il concorso dello Stato per 2,500,000 lire, per la prosecuzione di via dello Statuto lire 500,000, per la costruzione del ponte Umberto un milione. Non parlo del Policlinico, perchè questo riguarda il mio amico e collega Baccelli, ma per le altre opere io faccio osservare che non è stato eseguito nessuno dei lavori, pei quali pure erano stati iscritti i fondi in bilancio e che avrebbero dato del pane agli operai; onde quest'agitazione non sarebbe accaduta.

Ora io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, d'accordo col loro collega dei lavori pubblici, di fare eseguire quei lavori, pei quali furono stanziati in bilancio le somme opportune.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** I lavori, ai quali accenna l'onorevole Antonelli, saranno eseguiti nei modi e con le condizioni ordinate dalla Camera. Più di questo non posso dire.

L'onorevole Antonelli sa perfettamente che gli stanziamenti, ai quali egli allude, furono accompagnati da un ordine del giorno che il Governo è in dovere di osservare.

Creda, onorevole Antonelli, che il Governo tiene gran conto delle sue parole e delle condizioni economiche di Roma, come delle altre Province del Regno; ma esso non può uscire dai limiti assegnatigli dalla Camera; non può spendere se non il danaro che la Camera dà perchè sia speso (*Bene!*), e non proporrà mai che si facciano spese (questo valga per l'avvenire), le quali non abbiano il loro corrispettivo nell'entrata; poichè questa è una regola di governo, che credo sarebbe molto pericoloso offendere.

Ad ogni modo, ripeto, l'onorevole Antonelli può esser sicuro che gli ordini della Camera, come furono eseguiti finora, saranno sempre costantemente rispettati.

**Antonelli.** Ma io ho fatto una questione; ho detto che fra le opere edilizie, stanziare in bilancio...

**Presidente.** Onorevole Antonelli, non ha facoltà di parlare.

**Antonelli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Non posso darle facoltà di parlare, perchè, secondo il regolamento, Ella deve limitarsi a dichiarare soltanto se sia soddisfatto, o no, delle risposte del ministro.

**Antonelli.** Allora per questa parte mi dichiaro non soddisfatto, e mi riservo di presentare un'interpellanza.

**Presidente.** Altra interrogazione:

« Il sottoscritto desidera di interrogare il presidente del Consiglio ministro degli esteri e i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici sulle ragioni per le quali non abbiano ancora promossa la ratifica del trattato di Berna relativo ad una legge internazionale per i trasporti ferroviari.

« T. Villa. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Fortis.** Circa all'ordine dello svolgimento delle interpellanze, la quistione è rimasta ieri insoluta. Desidererei di sapere se il Governo è disposto ad accettare, almeno in parte, la mia proposta, di dare la precedenza a quelle interpellanze di carattere generale, che concernono l'indirizzo stesso del Governo, in tema di politica ecclesiastica, politica interna e politica estera.

E per meglio determinare il mio pensiero, domando se il Governo, facendo ragione a quelle osservazioni che lo stesso presidente del Consiglio mostrò ieri di apprezzare, è disposto ad accettare che dopo la discussione finanziaria sul ca-

tenaccio si faccia luogo immediatamente allo svolgimento delle interpellanze d'ordine generale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*). Il Governo tiene anzitutto a questo: che le interpellanze si svolgano soltanto il lunedì, fintantochè vi è all'ordine del giorno del lavoro utile, che non può essere messo in disparte senza danneggiare grandemente gl'interessi dello Stato.

Intendo che si possa nel lunedì discutere una interpellanza piuttostochè un'altra. Ma io non credo di poter oggi fare la scelta.

Se l'onorevole Fortis crede che vi siano alcune interpellanze che meritino la preferenza, le proponga. Io posso quasi anticipatamente garantire che non mi opporrò alla proposta sua.

**Fortis.** Chiedo di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ciò a cui tengo è questo: che le interpellanze non vengano ad intralciare il lavoro utile legislativo del Parlamento.

**Presidente.** L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare.

**Fortis.** Con tutto il rispetto dovuto all'opinione contraria dell'onorevole presidente del Consiglio, io ritengo, ed ho sempre ritenuto, che anche le interpellanze fossero un lavoro utile, se non legislativo nello stretto senso della parola, certo da esaurirsi con grande impegno dall'Assemblea legislativa. Questo in risposta ad un implicito giudizio del presidente del Consiglio circa le interpellanze, che io non saprei approvare.

Siccome poi io non sono fra gl'interpellanti, così lascio ai miei colleghi, che hanno presentato interpellanze sull'indirizzo del Governo in tema di politica generale, di domandare che possibilmente il Governo e la Camera consentano loro di svolgerle con precedenza.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Io non mi aspettava che risorgesse ora, in fine di seduta, questa questione; perchè mi era parso intendere che fosse già nei divisamenti del Governo di affrontare la discussione, se non di tutte, di un certo numero di interpellanze presentate, le quali dessero modo al Governo di affrontare più utilmente e più rapidamente la discussione di taluni problemi (specialmente del problema finanziario ed economico) che stanno a cuore a noi, come stanno a cuore a tutto il paese, e che, per essere utilmente svolti, richiedono chiarezza d'idee, d'intendimenti di situazione, e la fiducia nelle varie parti della Camera di trovarsi di fronte a

situazioni nette e ad intendimenti ben definiti per parte del Governo.

Io sono felice, arcifelice, felice più del mio nome (*Si ride*) di vedere il presidente del Consiglio tormentato da sì delicato scrupolo di rispettare i diritti dei deputati; ma io non vorrei che egli nel suo zelo andasse contro le sue medesime intenzioni, e che questo suo eccesso di scrupolo nel rispettare i diritti dei singoli deputati, non si risolvesse poi in una involontaria offesa al diritto che ha la Camera di trovarsi di fronte a situazioni nette, e di volere sapere a data ora intero e netto il pensiero del Governo. Perchè veda, onorevole presidente del Consiglio, sopra il numero grande d'interpellanze presentate, tutte riguardanti interessi legittimi, ve ne sono alcune per le quali l'indugio non rappresenta un danno; per altre invece l'indugio reca danno non poco; per quelle altre, cioè, nelle quali è dato al Governo, ripresentandosi innanzi al Parlamento dopo quattro lunghi mesi che la Camera tace, di chiarire bene i suoi concetti davanti alla Camera stessa, che sta per ascoltarli con l'usata deferente fiducia personale per gli uomini che siedono su quei banchi.

Dirà l'onorevole presidente del Consiglio: i miei concetti io li ho chiariti or sono pochi giorni a Milano. Ma, con tutto il rispetto che la parola dell'onorevole presidente del Consiglio merita dentro e fuori di quest'Aula, molti deputati ci sono ai quali non fu data la ventura di assistere a quella concione. (*Commenti*).

E poi non è detto che i deputati non abbiano anche qualche diritto di sentire la parola del Governo, con quella maggiore responsabilità e quella maggior solennità, che porta la parola pronunziata qui, davanti ai rappresentanti del paese, nell'ora in cui si trovano nell'esercizio delle loro funzioni.

Io sono perfettamente all'unisono col pensiero del Governo che non si debba, per discussioni oziose, ritardare lo studio di problemi che tormentano la vita del paese, e sui quali urge che si esplichì l'opera legislativa. Ma io credo che il Governo, valendosi di quello che è sempre stato suo diritto, cioè di spiegare quali sono i suoi criteri politici, e scegliendo quei temi, che a lui sembrano più opportuni per chiarire nettamente il suo pensiero (libera sempre la Camera di consentire o non consentire) io credo che il Governo, scegliendo quel terreno che a lui piace (e la varietà ed il numero delle interpellanze presentate dà a lui larghezza di scelta e non sarà la Camera che si lamenterà se il Governo dica: mi pare che questo o quest'altro sia il

terreno opportuno per fare utilmente quella discussione che si vuole), il Governo, dico, non solo non offenderà il diritto della Camera, ma porterà vantaggio vero a quello stesso scopo che tormenta lui e noi; cioè avrà il vantaggio di affrontare la discussione dei problemi finanziari, e di lasciare che la Camera attenda alla soluzione di questi problemi, con molta maggiore tranquillità, con molta maggior serenità d'animo, sgombra dalle preoccupazioni le quali non si vogliono confessare, ma che, volere o no, occupano l'animo nostro.

Non si tratta qui di ritardare la questione finanziaria, poichè la Camera ha già stabilito che le discussioni finanziarie pigliano il primo posto; ma niente impedisce che, una volta votati i progetti presentati ieri, il Governo, con quella lealtà e con quella correttezza che lo distinguono, e con quel desiderio, che deve avere, di chiarire non solo la questione finanziaria, ma anche la questione politica, e di attestare la concordia che affratella fra di loro i nove membri del Governo, dica netta la sua parola, si da dissipare le nubi, che o maligni o poco benevoli vorrebbero addensare intorno alla posizione reciproca dei membri del Gabinetto, per nasconderla alla vista di noi profani.

Diguisachè la nostra proposta non nuocerebbe menomamente al corso rapido dei lavori, e recherebbe grandissimo vantaggio alla situazione politica. Se il Governo dicesse egli (perchè ne ha diritto e ne ha facoltà per le stesse condizioni della Camera), dicesse egli su quale delle molte interpellanze di ordine politico generale (non su quelle di ordine tecnico od amministrativo) presentate da quella (*Accenna a destra*) e da questa parte (*Accenna a sinistra*) intende chiarire il suo pensiero, avremmo poi sgombrato il terreno per fare una discussione unica, breve, rapida intorno alla situazione economica e finanziaria, conformemente agli interessi del paese ed al sincero desiderio di tutti. (*Commenti*).

**Nicotera**, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli pure.

**Nicotera**, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Ringrazio il mio amico, il presidente del Consiglio, che consente a me di dare breve risposta agli onorevoli Fortis e Cavallotti. E, forse, con questo già si possa raggiungere un primo scopo: quello di provare agli onorevoli Fortis e Cavallotti la nostra concordia.

**Fortis**. Non ne ho mai dubitato. (*Si ride*).



**Nicotera, ministro dell'interno.** Pare che ne abbia dubitato l'onorevole Cavallotti.

A me sembrava che la risposta data dal presidente del Consiglio dovesse essere soddisfacente. Il presidente del Consiglio non ha negato agli onorevoli interpellanti la facoltà di svolgere le loro interpellanze; ma ha detto solamente (ed ha espresso così il desiderio del Governo, ma la Camera è libera di fare quello che crede), ha detto: la Camera compia prima la discussione sui provvedimenti finanziari, che sono veramente il lavoro legislativo, e poi discuteremo le interpellanze. Dunque il Governo non ha negato agli onorevoli interpellanti la facoltà di discutere le loro interpellanze. Ma gli onorevoli Fortis e Cavallotti vogliono che il Governo dichiari quali di queste interpellanze debbano essere discusse.

Ora, secondo me, il sistema che indicano i due onorevoli nostri colleghi...

**Fortis.** Io ho detto le interpellanze di carattere generale...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Ma è troppo generale!..

**Nicotera, ministro dell'interno.** È troppo generale. Lei dunque ha detto: di carattere generale; ma l'onorevole Cavallotti invece...

**Cavallotti.** Anche io ho detto quelle di ordine generale. (*Ilarità*).

**Nicotera, ministro dell'interno.** Dunque stiamo nell'ordine generale. Orbene, questo sistema indicato dai nostri colleghi avrebbe due inconvenienti. Il primo è che al Governo, il quale crede di avere adempiuto al suo dovere e di essere perfettamente in regola, non deve indicare alla Camera l'argomento sul quale intende di essere interrogato; se ciò facesse, verrebbe in certo modo a confessare che si sente debole su quella data questione. Sono i deputati che debbono scegliere il tema; ed è la Camera che, sentite le ragioni da una parte e dall'altra, deve giudicare; non siamo noi che *a priori* dobbiamo ammettere che ci sia qualche questione sulla quale crediamo che la Camera debba discutere.

Noi, onorevoli Fortis e Cavallotti, riteniamo che la Camera non abbia ragione di discutere nessuna parte dell'azione governativa, perchè crediamo che il Governo abbia adempiuto e adempia perfettamente al suo dovere, e provveda esattamente al suo ufficio. Se qualche deputato ha un'opinione opposta egli deve proporre la questione; non siamo noi che dobbiamo indicarla. Il secondo inconveniente poi sarebbe questo, che si offenderebbe il diritto di ciascun deputato. Perchè volete che il Governo si faccia giudice dell'importanza mag-

giore o minore delle interpellanze? Anche per questo riguardo è la Camera che deve determinarlo. Indichino gli interpellanti quale è la questione sulla quale vogliono richiamare l'attenzione della Camera, ed il Governo, per parte sua, consentirà.

Anzi, onorevoli Fortis e Cavallotti, siccome il giudicabile (a questo principalmente si riduce la questione generale; perchè io ho letto le interpellanze, ed ho visto che le più gravi sono quelle rivolte al ministro dell'interno), siccome il giudicabile è più che altro il ministro dell'interno...

**Cavallotti.** È il preferito!

**Nicotera, ministro dell'interno.** Ed io sono grato di questa preferenza. E anzi sarei felice che tutti gli attacchi si rivolgessero al ministro dell'interno, e non al resto del Gabinetto.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non si può separare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Dunque siccome le interpellanze riguardano più specialmente l'indirizzo della politica interna (almeno quelle che ho lette, perchè altre se ne possono presentare), io credo che il sistema dovrebbe essere questo, visto che il presidente del Consiglio vi ha già consentito: compiuta la discussione dei provvedimenti finanziari, perchè anch'io desidero vivamente che la Camera si pronunzi sulle questioni per le quali si son presentate interpellanze, l'onorevole Fortis, l'onorevole Cavallotti e i loro amici, o altri deputati che hanno presentato interpellanze, concordino come meglio crederanno una o due interpellanze (perchè non è possibile che la Camera stia qui un mese e forse più a discutere tutte le interpellanze sulla politica interna, sulla politica estera, sulla politica finanziaria), e propongano di discutere queste interpellanze. Son certo che il Governo non si opporrà, poichè, ripeto, il Governo anch'esso desidera vivamente che queste questioni vengano discusse.

Così sarà anche raggiunto lo scopo che si prefigge l'onorevole Cavallotti, che è quello di conoscere il pensiero del Parlamento sullo indirizzo generale della politica del Governo. Ma, ripeto, pretendere che il Governo stesso indichi quali sono le interpellanze su cui la Camera debba discutere, questo veramente mi parrebbe un po' troppo! Gli onorevoli Fortis e Cavallotti vorrebbero, in certo modo, che il Governo dicesse: noi crediamo di aver mancato sull'una e sull'altra cosa; sentiamo il bisogno di giustificarci. Ma noi invece crediamo di non aver mancato in nulla!

Vi sono dei deputati che ritengono che abbiamo mancato? Ebbene, propongano delle mo-

zioni; noi siamo pronti a discutere, bene inteso però, dopo che la Camera avrà deciso sui provvedimenti finanziari, poichè la Camera converrà, e credo che converranno anche l'onorevole Cavallotti e l'onorevole Fortis, che questa questione dei provvedimenti finanziari ha tale importanza che, senza togliere nulla alla importanza delle interpellanze, merita certamente la precedenza.

Dunque, in conclusione, l'onorevole Fortis e l'onorevole Cavallotti indichino quali sono le interpellanze, delle quali domandano il prossimo svolgimento; e ritengano che il Governo, dopo la discussione dei provvedimenti finanziari, si dichiarerà pronto a rispondere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

**Siacci.** Io ho chiesto di parlare quando è stata letta la domanda di una mia interpellanza, che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha accettata; perchè, siccome essa ha per argomento un fatto, sul quale anche l'onorevole Martini ha presentato una interpellanza, che il ministro ha pure accettata, così pregherei l'onorevole ministro e la Camera a voler provvedere perchè entrambe venissero svolte nello stesso giorno.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Accetto.

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica dichiara che accetta.

Onorevole Fortis, ha facoltà di parlare.

**Fortis.** Una parola sola di risposta all'onorevole ministro dell'interno. Io non mi lagnerò, anzi debbo compiacermi, che il ministro dell'interno abbia voluto rispondere insieme alle parole mie ed al discorso dell'onorevole Cavallotti; ma in realtà noi abbiamo detto cose molto diverse.

Io ho cominciato dal dichiarare che non sono tra gli interpellanti e quindi non posso domandare per me alcuna precedenza. Io ho definito il mio pensiero, proponendo che, dopo la discussione finanziaria, si svolgessero senza indugio le interpellanze sulla politica generale.

Nessuno, io credo, pensa di attaccare di preferenza il ministro dell'interno. Anzi la più urgente delle interpellanze accenna ad una questione di carattere misto (di politica ecclesiastica ed interna) che il discorso di Milano ha reso grave. Ne parleremo a suo tempo. È certo che in quella questione la politica interna viene in seconda linea.

Del resto le ultime parole dette dall'onorevole ministro dell'interno mi fanno credere, che egli in fondo sia disposto, d'accordo col suo collega, ad accettare la nostra proposta. Egli disse, mi

pare: indicate voi le interpellanze che debbono avere la precedenza; e sta bene.

Ma io, lo ripeto, non sono tra gli interpellanti (*Interruzioni*); ho espressa la mia opinione, come ne avevo il diritto. Spetta ora ai miei colleghi interpellanti il formulare le loro proposte. E perciò invito formalmente l'amico Cavallotti a dire francamente se egli vuole o no che la sua interpellanza abbia la precedenza. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**De Zerbi.** Io voleva dire all'onorevole Cavallotti le stesse parole con le quali l'onorevole Fortis ha chiuso il suo dire; e cioè, che egli deve prendere l'iniziativa di proporre la precedenza della sua interpellanza perchè così vuole il regolamento.

**Cavallotti.** È naturale.

**De Zerbi.** Il regolamento dice che la Camera decide sulla precedenza delle interpellanze, su proposta degli interpellanti.

L'onorevole Cavallotti proponga dunque questa precedenza ed allora potremo votare; altrimenti non lo potremo mai, e discuteremo sempre sul modo come discutere.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Faccio una semplice dichiarazione. Se l'onorevole Fortis ed altri vorranno proporre che le interpellanze sulla politica ecclesiastica...

**Nicotera, ministro dell'interno.** È politica interna.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Dice l'onorevole collega Nicotera che è politica interna.

Se, dunque, si vuol proporre che le interpellanze sulla politica ecclesiastica abbiano la precedenza, il Ministero fin d'ora accetta la proposta che sarà fatta; purchè però, come già ho detto all'onorevole Fortis, lo svolgimento abbia luogo dopo la discussione sui provvedimenti finanziari.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** Io non posso che ringraziare tanto l'onorevole presidente del Consiglio, quanto il ministro dell'interno, ed anche il mio amico De Zerbi delle loro dichiarazioni, le quali mi permettono di prendere in parola gli egregi membri del Governo. E questo prova che, quando si ragiona così alla buona, fra amici, ci si intende. (*ilarità*).

Una sola cosa mi preme di dichiarare. Io non ho preso il 30 con lode, ma ad ogni modo sono stato promosso... (*Interruzioni*).

**Presidente.** Ma faccia dunque la sua proposta.

**Cavallotti.** Voglio chiarire un'idea, e poi farò la proposta.

Voleva dunque dire che, quando un deputato viene alla Camera a fare una proposta di precedenza, non lo fa per ledere i diritti degli altri...

*Voci.* No! No!

**Cavallotti.** ...ma semplicemente per sottoporre un quesito alla Camera...

*Voci.* Sì! Sì!

**Cavallotti.** ...Dunque io, valendomi di questo diritto, che non è un'offesa a quello dei colleghi (*Rumori*), poichè non posso naturalmente entrare nel cervello di quelli che hanno presentato le altre interpellanze, e poichè d'altra parte la mia domanda d'interpellanza esclude il dubbio di quella predilezione speciale, cui accennava poco fa l'onorevole ministro dell'interno, siccome quella che si rivolge contemporaneamente al presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, così domando al Governo se acconsente che, il giorno successivo alla votazione dei provvedimenti finanziari, venga discussa la mia interpellanza.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Nicotera, ministro dell'interno.** Dichiaro alla Camera, in nome del Governo (la Camera poi delibererà come vuole) che noi accettiamo la proposta dell'onorevole Cavallotti, e questo prova che siamo perfettamente d'accordo.

**Roux.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Roux.** Io domando una breve spiegazione.

Il presidente del Consiglio aveva detto che le interpellanze dovevano essere discusse il lunedì. Domando se, quando sia accolta la proposta Cavallotti, il venturo lunedì non si discuteranno interpellanze.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Lunedì prossimo si svolgeranno le interpellanze secondo l'ordine di presentazione; ed è appunto per questo che io chiesi che la esposizione finanziaria si facesse martedì. Senza di ciò avrei domandato che si fosse anticipata di un giorno.

Una volta poi che saranno deliberati dalla Camera i provvedimenti finanziari, la Camera deciderà se la interpellanza sulla politica ecclesiastica debba essere svolta nel giorno di lunedì, o se non si debba fare eccezione a questa regola.

Per conto mio torno a dichiarare che, se la Camera vorrà che le interpellanze sulla politica ecclesiastica si facciano in altro giorno della set-

timana, purchè posteriormente alla discussione finanziaria, il Governo non si opporrà e si sottometterà ai voleri ed alle decisioni della Camera.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Io non avevo chiesto nulla al Governo; ed anzi i nostri giri di frasi miravano solo a questo: se il Governo voleva farci un regalo, padrone; ma noi non chiedevamo nulla. Ma dal momento che il Governo ci aveva invitati a voler prender noi l'iniziativa, dal momento che approfittando di questa offerta cortese, ho fatto una proposta, dal momento che il ministro dell'interno, autorizzato dal suo illustre collega, ha dichiarato che accettava la domanda mia, la quale era questa, che la Camera si compiacesse decidere che il giorno dopo votati i provvedimenti finanziari venisse stabilita la discussione della mia interpellanza, io domando perchè il Governo ritira quello che ha concesso!

*Voci.* Ma non ritira niente!

**Presidente.** Pongo a partito la proposta dell'onorevole Cavallotti, accettata dal Governo, che il giorno dopo la votazione dei provvedimenti finanziari si discuta l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti. Coloro i quali intendono di approvare questa proposta dell'onorevole Cavallotti, accettata dal Governo, si alzino.

(La Camera approva).

La seduta termina alle 6.45.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani

##### 1. Sorteggio degli Uffici.

Discussione dei disegni di legge:

2. Nuova concessione ai Comuni di valersi delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, pel risanamento della città di Napoli. (44)

3. Organici, stipendi e tasse per gli istituti d'istruzione secondaria classica. (154) (*Urgenza*)

4. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1884 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

5. Spesa straordinaria per lavori e provviste e per la conservazione di due serie di prototipi del metro e del chilogramma di platino iridiato. (83)

6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

7. Sulle Università e scuole secondarie. (97)
8. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)
9. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito. (86)
10. Relazioni della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva. (IV-A e IV bis-A)
11. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)
12. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120)
13. Sui *probi-viri*. (117 e 136)
14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati Cavallotti e Imbriani-Poerio. (107)
15. Sull'esercizio dei telefoni. (121) (*Urgenza*)
16. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale. (116)
17. Approvazione di contratti di vendita e permuta dei beni demaniali. (162 e 162-bis) (*Urgenza*)
18. Autorizzazione di sovrimposta comunale in eccedenza al limite legale o medio triennale ai comuni di Aquila, Militello ed altri. (140)
19. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.